

Il racconto dell'Italia del XX e del XXI secolo:
100 anni di radio e 70 anni di televisione
targati Rai

Prof. Mario Benedetto

RELATORE

Pietro Bruzzone, Matr. 100282

CANDIDATO

**Il racconto dell'Italia del XX e del XXI secolo:
100 anni di radio e 70 anni di televisione targati Rai**

Indice

Introduzione

Capitolo I – La storia della radio in Italia

- 1.1 - L'invenzione della radio
- 1.2 - L'arrivo della radio in Italia
- 1.3 - La nascita dell'URI, prima antenata Rai
- 1.4 - Le prime trasmissioni radiofoniche in Italia
- 1.5 - L'avvento al potere di Benito Mussolini e la propaganda fascista via radio
- 1.6 - La radio racconta i Mondiali d'Italia 1934
- 1.7 - La radio durante la Seconda Guerra Mondiale

Bibliografia e sitografia del capitolo

Capitolo II – La storia della televisione in Italia: i primi 50 anni di Rai

- 2.1 - L'invenzione della televisione
- 2.2 - La transizione da radio a televisione in Italia e le prime trasmissioni televisive targate Rai
- 2.3 - La nascita di un'identità Rai
- 2.4 - L'avvento delle televisioni private
- 2.5 - La cronaca Rai dei grandi eventi degli anni '70, '80 e '90
- 2.6 - La televisione diventa il centro della vita politica del Paese

Bibliografia e sitografia del capitolo

Capitolo III – La Rai degli anni 2000 e le sfide del futuro

3.1 - Dalla televisione degli anni Novanta a quella del nuovo millennio

3.2 - Il passaggio dall'*età della concorrenza* all'*età dell'abbondanza* e le conseguenze della rivoluzione digitale sul consumo televisivo

3.2 - Il COVID-19 riavvicina gli italiani alla televisione: la Rai racconta la pandemia

3.4 - I grandi successi Rai degli ultimi anni

3.5 - Le sfide della Rai del futuro

Bibliografia e sitografia del capitolo

Conclusioni

Introduzione

La storia della Rai rappresenta un capitolo fondamentale nell'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa nel nostro Paese. Questo studio si propone di tracciare un percorso storico che parte dalle origini della radio, passando per l'affermazione della televisione, fino ad arrivare alle sfide contemporanee che l'emittente pubblica deve affrontare nell'era digitale.

All'interno del primo capitolo si analizza la nascita della radio, a partire dalla sua invenzione per mano di Guglielmo Marconi fino al suo arrivo in Italia, evidenziando poi il ruolo cruciale dell'URI, l'ente precursore della Rai. Si esaminano le prime trasmissioni radiofoniche e l'uso della radio come strumento di propaganda durante il regime fascista, con particolare attenzione posta sulle trasmissioni dei Mondiali d'Italia del 1934 e sugli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Il secondo capitolo è dedicato all'evoluzione della televisione in Italia e ai primi cinquant'anni di storia della Rai. Si esplora il passaggio dalle trasmissioni radiofoniche a quelle televisive, con la formazione di un'identità distintiva Rai e il successivo avvento delle reti private nel panorama televisivo italiano. Inoltre, si esamina la narrazione Rai degli eventi più rilevanti degli anni '70, '80 e '90, e il ruolo della televisione come centro della vita politica del Paese.

Infine, il terzo capitolo si concentra sull'evoluzione del servizio pubblico negli ultimi anni e sulle sfide future che lo attendono. Viene analizzata la transizione dalla televisione degli anni '90 a quella del nuovo millennio, l'impatto della rivoluzione digitale sul consumo televisivo e il ruolo della Rai durante la pandemia di COVID-19. Infine, si analizzano i recenti successi della Rai e le sfide che dovrà affrontare nel prossimo futuro per rimanere competitiva, tra cui la crescente concorrenza delle piattaforme streaming e dei nuovi competitor.

CAPITOLO I – La storia della radio in Italia

1.1 - L'invenzione della radio

L'Italia è considerata dai più il luogo dove nasce a tutti gli effetti la radio. Se sul piano legale è ancora in vita un acceso dibattito sulla paternità di una delle invenzioni più rilevanti del ventesimo secolo (Visco, 2014), sul piano tecnologico lo strumento radiofonico viene concepito prima di tutti nel nostro Paese. E Guglielmo Marconi ne è il padre. Lo scienziato bolognese comprende fin da giovane le potenzialità di un nuovo modo di comunicare. Poco più che ventenne Marconi elabora un rilevatore di fulmini e ipotizza di sostituire al fulmine un segnale prodotto da lui stesso (Calvi, 2024). Grazie all'impulso inviato da un tasto telegrafico, riesce a far suonare un campanello a pochi passi di distanza. L'esperimento riuscito spinge Marconi a continuare i suoi studi sulla trasmissione di suoni. Mediante alcune modifiche strumentali e l'utilizzo di un rilevatore, realizzato dal francese Edouard Branly, Marconi riesce ad emettere i primi segnali radio (Fondazione Marconi). Inizialmente solo per un miglio, progressivamente su distanze sempre più lunghe. Lo scienziato emiliano, forte dei successi dei suoi esperimenti, avanza la richiesta di emissione del brevetto per la trasmissione telegrafica senza fili. In Italia la richiesta cade nel vuoto, in Gran Bretagna non rimane inascoltata.

Negli anni finali del diciannovesimo secolo il potenzialmente delle reti di comunicazioni sta catalizzando l'attenzione in tutta Europa, in particolare oltre la Manica. Qui Marconi riesce a intraprendere collaborazioni importanti in campo scientifico ed ottiene il primo brevetto. È il 1897 e nasce la Wireless Telegraph and Signal Company, della quale l'italiano è direttore tecnico e primo azionista (Fondazione Marconi). Il 7 luglio dello stesso anno ottiene il brevetto per la telegrafia senza fili.

Uno dei momenti più significativi per quanto riguarda la radio di quegli anni è la prima cronaca sportiva in diretta. Il Daily Express, giornale irlandese con sede a Dublino, riesce infatti a condurre in trasmissione telegrafica la cronaca di gara di una regata, che si tiene fino a quaranta chilometri dalla costa (Boscolo, 2017). L'anno seguente si riesce ad applicare lo stesso sistema per la celebre America's Cup. Marconi era stato il primo promotore di questi esperimenti; è sempre più convinto della possibilità di coprire con la telegrafia senza fili distanze sempre più importanti. Le potenzialità dello strumento radiofonico sembrano essere infinite.

È proprio in questi frangenti che Guglielmo Marconi decide di dedicarsi al perfezionamento del mezzo. Questa dedizione porta risultati immediati. Nel primo anno del nuovo secolo ottiene il brevetto dello spettro radioelettrico, che rende possibile la comunicazione simultanea di più segnali senza che questi incontrino interferenze o vengano intercettati. È dell'anno successivo, il 1901, la prima trasmissione transatlantica. Un segnale inviato dalla Cornovaglia, in Inghilterra, raggiunge un ricevitore posizionato in Canada, coprendo una distanza di oltre tremila chilometri (Calvi, 2024). L'esperimento segna un punto di svolta nella storia delle trasmissioni: gli studiosi più scettici pensavano che i segnali non si potessero propagare su lunghe distanze per via del condizionamento che avrebbero subito seguendo la curvatura terrestre.

È poi nota ai più la contesa per far ricondurre a sé la paternità della radio tra Guglielmo Marconi e Nikola Tesla. Il fisico serbo sosteneva che Marconi nei suoi esperimenti avesse dovuto utilizzare diciassette dei suoi brevetti per giungere alle sue scoperte. Nel 1911 la High Court of Justice di Londra riconosce a Guglielmo Marconi la paternità della radio, ma trent'anni più tardi, nel 1943, si pronuncia nel merito la Corte Suprema Americana, che dichiara il brevetto di Marconi una copia del lavoro condotto da Tesla (Visco, 2014). È dunque ancora acceso il dibattito per il riconoscimento effettivo di questa scoperta.

Così come sono decisivi i contributi scientifici di Nikola Tesla, per quanto riguarda lo studio sulle onde elettromagnetiche al fine di ottenere una trasmissione a distanza, e di Guglielmo Marconi, per quanto concerne la telegrafia senza fili, altrettanto essenziali

sono le opere del britannico John Fleming e dello statunitense Lee De Forest. Il primo introduce il diodo, il secondo il triodo: la differente categorizzazione dipende dalla quantità di elettrodi coinvolti dallo strumento. De Forest aggiunge un terzo elemento, ovvero la griglia di controllo, allo strumento ereditato da Fleming. Così facendo i segnali radio deboli possono essere amplificati in maniera efficace. Lo strumento che ne viene fuori prende il nome di Audion (Keim, 2023). Fino al 1947 Audion rimane la componente più importante in quasi tutti i dispositivi elettronici, radio inclusa.

È dell'ingegnere canadese Reginald Aubrey Fessenden il contributo finale per il completamento e la realizzazione del concetto odierno di radio. Prima dei suoi studi, la tecnologia utilizzata per le trasmissioni si basava su una linea telefonica. Fessenden ipotizza dunque un nuovo modo di trasmettere, per mezzo della modulazione di ampiezza AM (Bennett, 2022). Grazie a questa invenzione, riesce a trasmettere una voce umana via wireless. L'esperimento, realizzato a Cobb Island, in Maryland, inizialmente copre la distanza di un miglio. Ma è proprio da questa intuizione che nasce il concetto, seppur ancora embrionale, di radiofonia.

È la vigilia di Natale del 1906: Reginald Aubrey Fessenden riesce a realizzare la prima trasmissione radio sonora (Tietz, 2019). Le trasmissioni partono da Brant Rock, in Massachusetts, e raggiungono i ricevitori dei transatlantici che si trovavano sulla costa atlantica. I cronisti dell'epoca raccontano dello stupore dei radioascoltatori nel momento in cui riescono ad ascoltare un violino eseguire le note di *O Holy Night*, seguito dalla lettura di un passaggio della Bibbia. È la prima trasmissione radio di intrattenimento della storia (Tietz, 2019).

1.2 - L'arrivo della radio in Italia

Nonostante l'Italia sia tra i Paesi che più contribuiscono al potenziamento dello strumento radiofonico, soprattutto grazie all'apporto scientifico di Guglielmo Marconi, la radio tarda ad arrivare nella Penisola.

Sul finire del primo decennio del nuovo secolo dagli Stati Uniti arrivano ulteriori novità sulle potenzialità del mezzo: Charles David Herrold aveva infatti elaborato una vera e propria stazione di radiodiffusione. Grazie all'utilizzo di antenne omnidirezionali, da posizionare sulle sommità degli edifici, era possibile propagare il segnale dovunque. Nasce dunque la nozione di *broadcasting*, ovvero un genere di trasmissioni destinate ad un pubblico, che si differenzia dal *narrowcasting*, le trasmissioni che invece sono destinate ad avere un solo ricevitore. Un'altra novità è quella delle pubblicità, che iniziano a comparire all'interno delle trasmissioni, ancora una volta su intuizione di Herrold (Adams e Greb, 2015).

Un grande acceleratore del processo di diffusione della radio è strettamente legato alla tragedia dell'affondamento del transatlantico Titanic, avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912. A seguito del drammatico incidente, nel 1914, la comunità internazionale decide di redigere la Convenzione Internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare, che nella sua versione odierna conta 162 Paesi firmatari. Tra le norme di sicurezza che raccoglie la Convenzione, una prevede l'obbligo di equipaggiamento di stazioni radio attive 24 ore al giorno a bordo delle navi¹. Questa misura contribuisce alla rapida diffusione dello strumento radiofonico in tutte le tipologie di imbarcazioni.

Bisogna aspettare il 1917 per le prime trasmissioni in radiodiffusione di musica e solo nel 1919 arrivano le trasmissioni parlate. Negli anni seguenti la Germania di Weimar, l'Unione Sovietica e l'Argentina iniziano a produrre trasmissioni in radiodiffusione, dando il via alla cosiddetta "radiomania", un fenomeno di entusiasmo straripante, che porta addirittura alla creazione di una bolla speculativa sui sistemi di radiodiffusione del suono.

In Gran Bretagna, grazie ad una concessione del servizio postale nazionale alla Marconi Company di Chelmsford (Emanuelli, 2020), prende il via il primo regolare servizio radiofonico della storia: una striscia quotidiana di due ore, per due settimane. Tre anni

¹ Cfr. Archivi Nazionali Britannici (The National Archives): The Convention for the Safety of Life at Sea (SOLAS)

più tardi viene fondata la BBC, la radio più antica ad essere ancora in vita ed una delle radio più autorevoli al mondo.

L'Italia in un primo momento è solo spettatrice delle innovazioni che stanno avendo luogo nel resto del mondo. Uno dei principali motivi di questa stasi è di natura legale: nel 1910 un decreto regio aveva proibito ai civili l'uso del radiotelegrafo, che poteva essere utilizzato solamente per scopi militari². Ed è così per tutta la durata del primo conflitto mondiale, che si conclude nel 1918. In questi anni è l'ingegnere Luigi Ranieri il principale promotore dell'idea di un nuovo modo di comunicare. Per sua iniziativa nel 1909 era nato l'Araldo Telefonico, un servizio di telefonia circolare costituito da un apparecchio telefonico e una cuffia (Emanuelli, 2020). L'anno successivo l'Araldo Telefonico si dota di un palinsesto giornaliero, che vede l'alternarsi di notizie, spettacoli e altri programmi di intrattenimento. Gradualmente la proposta dell'Araldo si arricchisce ed iniziano le rassegne stampa, la trasmissione di concerti e addirittura le lezioni di lingua. È il primo progetto di questa portata in Italia. E se in un primo momento è Roma il centro operativo, negli anni seguenti la rete telefonica si estende fino a Bologna e a Milano (Emanuelli, 2020). Il disegno ambizioso di Ranieri ha però vita molto breve: dopo solo otto anni l'Araldo deve chiudere per via di alcuni problemi legali e finanziari.

Luigi Ranieri in questi anni ha la possibilità di intuire le vere potenzialità di una rete simile e decide di investire nuovamente su questo settore. Nel 1922, insieme al figlio Augusto, inaugura Radio Araldo: è a tutti gli effetti la prima stazione radiofonica nella storia del nostro Paese. Dagli stessi locali che ospitavano l'Araldo Telefonico, viene trasmessa una striscia quotidiana di un paio d'ore.

Due anni dopo, nel 1924, Radio Araldo diventa società: sarà una delle radio che parteciperà alle trattative per entrare a far parte della nuova URI, l'Unione Radiofonica Italiana.

² Cfr. Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n.159, in data 8 luglio 1910

1.3 - La nascita dell'URI, prima antenata RAI

La famiglia Ranieri, in un primo momento solo provvisoriamente, propone Radio Araldo come seria candidata a ricevere la concessione esclusiva per le trasmissioni radiofoniche. I buoni rapporti che intrattengono l'ingegner Luigi Ranieri e il Ministro delle Poste Di Cesarò è la condizione che sembra poter mandare in porto la trattativa (Papa, 1975). Le successive dimissioni di Di Cesarò cambiano però le carte in tavola: a sostituirlo è Costanzo Ciano, collaboratore di Benito Mussolini. Proprio Mussolini esprime chiaramente una preferenza personale: Guglielmo Marconi non può rimanere fuori dagli accordi sulle concessioni radiofoniche (Nunziata, 2014). L'uomo che così tanto aveva contribuito alla diffusione della radio in Italia e nel mondo deve, anche solo simbolicamente, far parte delle trattative.

Nel febbraio del 1923 viene pubblicato un decreto regio, che affida allo Stato italiano l'esclusiva sulle radioaudizioni circolari; inoltre, vengono ufficializzate le tre società concessionarie a cui lo Stato demanda l'onere delle trasmissioni: sono Radio Araldo, SIRAC e Radiofono (Luna, 2021).

SIRAC è legata a una realtà straniera, la Radio Corporation of America, mentre Radiofono è appena stata fondata proprio dalla Marconi Company, di proprietà di Guglielmo Marconi. La concessione esclusiva sarà accordata alla società che riuscirà a dimostrare le migliori garanzie dal punto di vista tecnico e logistico. Il banco di prova decisivo è un discorso alla Nazione che Benito Mussolini tiene al teatro Costanzi di Roma. Nel caso una delle tre stazioni riesca a trasmettere integralmente il discorso, batterà la concorrenza e si assicurerà l'esclusiva (Nunziata, 2014).

La Radiofono di Marconi trasmette da una stazione di Centocelle, riscontrando svariati problemi tecnici. Diversamente, Radio Araldo riesce a portare a termine la trasmissione. Nonostante Radio Araldo riesca a dimostrare la propria adeguatezza dal punto di vista tecnico, la mancanza di capitale la mette definitivamente fuori dai giochi.

Il 3 giugno 1924 il ministro Costanzo Ciano invita le due società rimaste in corsa, SIRAC e Radiofono, a trovare un accordo (Nunziata, 2014). Il 27 agosto, data che ancora oggi segna l'inizio della radiofonia italiana, nasce così URI, l'Unione Radiofonica Italiana. La fusione delle due società prevede che una quota pari all'83%

sia di proprietà della Radiofono di Guglielmo Marconi e che solamente il 17%³ sia di SIRAC. Il presidente della neonata URI è Enrico Marchesi, noto volto FIAT, mentre la vice presidenza va a Luigi Solari, braccio destro di Marconi.

1.4 - Le prime trasmissioni radiofoniche in Italia

“URI. I-RO: stazione di Roma. Lunghezza d’onda metri 425. A tutti coloro che sono in ascolto il nostro saluto e il nostro buonasera. Sono le ore 21 del 6 ottobre 1924. Trasmettiamo il concerto di inaugurazione della prima stazione radiofonica italiana, per il servizio delle radioaudizioni circolari, il quartetto composto da Ines Viviani Donarelli, che vi sta parlando, Alberto Magalotti, Amedeo Fortunati e Alessandro Cicognani, eseguirà Haydn dal quartetto Opera 7, I e II tempo.”

Queste sono le prime storiche parole pronunciate in una trasmissione radiofonica italiana. A proferirle è la violinista Ines Viviani Donarelli, dallo studio di palazzo Corrodi. All’annuncio della donna segue un concerto di Franz Joseph Haydn e un notiziario. A chiudere le trasmissioni è la canzone *Vivere* (Emanuelli, 2020). Uno dei casi che riguarda l’esordio della radio in Italia è quello relativo all’identità della prima annunciatrice. Nonostante sia certificato che a parlare sia Ines Viviani Donarelli, che addirittura si presenta nel corso dell’annuncio, sarà Maria Luisa Boncompagni ad essere considerata nell’immaginario collettivo la prima storica annunciatrice di un messaggio radiofonico. È la direttrice delle teche RAI Barbara Scaramucci a confermarlo: un documento sonoro originale integrale, ritrovato negli archivi RAI di Firenze, evidenzia come sia la voce di Donarelli e non di Boncompagni quella del primo annuncio.

Secondo le stime del tempo gli apparecchi radio connessi quel giorno sono all’incirca 30.000. Nelle prime settimane le trasmissioni riguardano musica, notiziari, andamento della borsa e bollettini metereologici. Il Governo italiano designa l’agenzia giornalistica Stefani come unica fonte di notizie da cui URI può attingere. Nei successivi due anni URI inizia a trasmettere anche dalle sedi di Milano e di Napoli, oltre a prevedere nuove stazioni a Torino, Bolzano e Genova (Emanuelli, 2020).

³ Cfr. Annuario Rai 1988-1989

Nel gennaio del 1925 nasce il Radiorario: è una rivista settimanale che si occupa di diffondere e di promuovere il neonato prodotto radiofonico e che al contempo prova a intercettare i gusti e le preferenze degli italiani. Dopo due anni di trasmissioni però meno di 40.000 italiani possono ascoltare la radio (Emanuelli, 2020).

In un primo momento l'esperienza radiofonica sembra non decollare per diversi motivi. Nonostante i grandi investimenti fatti per far conoscere la radio, il costo degli apparecchi rappresenta un ostacolo per la diffusione su vasta scala del prodotto. Il prezzo dello strumento equivale al triplo dello stipendio annuale medio di un cittadino italiano. Per questo motivo i cittadini si recano nei bar e nei locali pubblici per ascoltare le trasmissioni, senza comprare l'apparecchio. I pochi che possono permettersi l'acquisto riscontrano molti problemi: la ricezione del segnale è spesso difficoltosa, mentre gli apparecchi, in molti casi ancora poco più che rudimentali, non garantiscono un ascolto di qualità. Un altro ostacolo è la distribuzione iniqua dei segnali radio sulla penisola. Se nelle zone vicine ai ripetitori e nelle pianure non vengono riscontrati grandi problemi, nelle zone più lontane dalle stazioni radio e di collocazione sfortunata dal punto di vista orografico l'ascolto risulta quasi impossibile.

Eppure, i progressi e i miglioramenti dello strumento in tempi rapidissimi stupiscono gli ascoltatori. Iniziano i primi collegamenti mobili, persino da treni e da aeroplani. L'offerta dei programmi in palinsesto si amplia e la radio inizia a conquistare il cuore degli italiani, riuscendo a tenerli incollati agli apparecchi radiofonici, coniugando informazione, intrattenimento e notizie politiche.

Saranno poi gli anni Trenta a rivoluzionare definitivamente la programmazione radiofonica, una volta dedicata solamente ai notiziari e ai comunicati del neonato Governo fascista. Proprio in quegli anni inizieranno ad essere trasmessi *Commenti ai fatti del giorno* e *Cronache delle partite di calcio*, dello storico giornalista sportivo Nicolò Carosio.

Tra il 1923 ed il 1925 vengono fatti anche i primi esperimenti di radio alternative all'URI: nascono Radio Flori e Radio Posto Zero (Emanuelli, 2020). Trasmettono principalmente musica e concerti. Arriva però immediata la risposta del regime: è fatto divieto dell'esercizio delle radiocomunicazioni. È dunque illegale violare il monopolio

delle trasmissioni, che è riservato allo Stato. L'esperimento di Radio Flori e Radio Posto Zero viene immediatamente bloccato.

Nel novembre del 1927 vi è un altro cambiamento sostanziale: si decide che URI dall'anno successivo diventerà EIAR, Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche. A cambiare non è solamente il nome, ma anche lo statuto della società: EIAR continuerà ad essere un'azienda privata, ma dovrà prevedere la presenza permanente di quattro rappresentanti del Governo all'interno del consiglio d'amministrazione. Il regio decreto in questione prevede inoltre la concessione esclusiva a EIAR di tutte le radioaudizioni. Ogni modifica allo statuto di EIAR dovrà inoltre essere approvato dal Ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni.

Nel gennaio del 1928 URI diventa ufficialmente EIAR, che inizierà ad imporsi come mezzo di comunicazione ideale per la propaganda del regime (Emanuelli, 2020).

1.5 - L'avvento al potere di Benito Mussolini e la propaganda fascista via radio

Fino agli inizi degli anni Trenta il regime sottovaluta il ruolo che potrebbe ricoprire la radio nella diffusione degli ideali fascisti nel Paese. Ed è proprio Benito Mussolini a esprimere perplessità con più insistenza. Lo scetticismo di Mussolini è legato a più fattori diversi (De Bernardi & Salandini, 2024).

In primis, è convinto che i registri espressivi utilizzati nelle trasmissioni radiofoniche siano di comprensione non immediata per larga parte della popolazione, ancora colpita dalla questione dell'analfabetismo. In secondo luogo, il costo degli apparecchi radio risulta ancora troppo alto per essere considerato un bene accessibile per tutti. Infine, l'energia elettrica non raggiunge ancora diversi punti della Penisola.

Per questi motivi il regime preferisce privilegiare l'informazione e la propaganda scritta. Solo in un secondo momento la prospettiva sullo strumento radiofonico cambia radicalmente. Una delle motivazioni per cui prima Mussolini osteggiava la radio, ovvero lo scarso grado di alfabetizzazione, diventa la principale ragione per sostenerla. La scarsa propensione alla lettura e la difficoltà di grandi strati di popolazione nel rimanere informati per mezzo dell'informazione scritta e, da contraltare, la grande

capacità di penetrazione della radio nel cuore e nella testa degli italiani sono gli elementi decisivi in questo cambio di rotta.

Dal 1924, anno dell'esordio della radio in Italia, fino ai primi anni Trenta il regime si limita a fare uso delle trasmissioni come vero e proprio mezzo di stampa, al fine di dare voce ai discorsi del Duce. Il controllo su ogni informazione e la seguente eventuale censura sono all'ordine del giorno. Esiste una sola fonte da cui le radio possono attingere, ovvero l'agenzia di stampa del regime Stefani (Favaro, 2023). URI prima ed EIAR dopo possono trasmettere notizie ottenute esclusivamente da questa agenzia di stampa, nata a Torino nel 1853 per mano di Camillo Benso Conte di Cavour e acquisita in un secondo tempo da Manlio Morgagni, uno degli uomini più fedeli al Duce (Favaro, 2023).

Se nei primi dieci anni la radio appare come un sistema chiuso ed impenetrabile, è nel decennio successivo che sembrano aprirsi i primi spiragli. Si ipotizza che nuove stazioni radio esordiranno a settimane e che finalmente la radio diventerà luogo di pluralità.

La realtà è però molto differente. Il regime, compreso il potenziale inespresso della radio, decide di investirvi: nascono Radio Scuola e Radio Rurale. Il tentativo è quello di fare un uso metodico dello strumento radiofonico come vero e proprio mezzo di propaganda. La costruzione del consenso e il processo di fascistizzazione del popolo italiano d'ora in poi passeranno anche dalla radio (De Bernardi & Salandini, 2024).

Radio Scuola nasce per essere la radio dei giovani italiani. Ogni scuola si dota di sistemi di radiodiffusione, anche grazie alla mobilitazione degli stessi cittadini, che organizzano donazioni e collette per raccogliere il denaro necessario. Le trasmissioni hanno inizio durante il pomeriggio, quando gli studenti tornano a casa dai propri impegni scolastici. L'apparecchio radiofonico appare misterioso ai più piccoli, che non ne comprendono il funzionamento. Immagmano che le radio siano scatole magiche, da cui escono voci provenienti da un mondo fantastico. La fantasia dei bambini è una delle leve su cui i programmi puntano di più, insistendo sulla natura misteriosa e ignota dello strumento.

Radio Rurale, invece, viene designata come mezzo didattico. Il regime decide di investire grandi somme per dare vita al progetto Ente Radio Rurale, che prende il via

nel 1933 (Grilli, 2014). Ogni scuola viene dotata di diversi dispositivi. Durante le ore di lezione vengono trasmessi sceneggiati che raccontano leggende e momenti di gloria della storia d'Italia, le imprese del regime, le gesta di personaggi iconici. La narrazione del Paese che viene proposta ai bambini è di modernità, forza bellica e orgoglio patriottico. Se in un primo momento, con Radio Scuola, prevale una dimensione antologica e di intrattenimento, qui si compie un passo ulteriore: sta prendendo forma la propaganda.

Pochi anni prima degli esperimenti di Radio Scuola e Radio Rurale il regime aveva già introdotto il programma *Il Fascismo e la rivoluzione fascista*, in cui i testi di Gabriele D'Annunzio, di Alessandro Manzoni e di altri autori venivano riletti in chiave fascista dai commentatori. Persino il futurista Tommaso Marinetti aveva prestato la propria voce ad una delle trasmissioni: si rivelerà uno dei più grandi sostenitori della radio in Italia negli anni a seguire (De Bernardi & Salandini, 2024).

Un altro passo verso la realizzazione di una propaganda totale viene compiuto con la radiodiffusione dei notiziari. Se prima i radioascoltatori venivano a contatto con la narrazione dei miti fascisti sempre con uno sguardo al passato, adesso possono sapere cosa succede nel mondo in tempo reale. I cronisti raccontano le attività politiche dei gerarchi più in vista e non mancano di attaccare le “demoplutocrazie” europee. Ogniqualevolta Benito Mussolini si affacciò alla folla dal balcone di piazza Venezia, la radio porta dentro le case degli italiani le parole del Duce.

In breve tempo la retorica fascista si militarizza. A seguito delle leggi razziali, promulgate nel 1938, i toni e i contenuti delle trasmissioni mutano velocemente (Grilli, 2014). Il tentativo è quello di far familiarizzare il popolo italiano con l'ambiente militare. Iniziano i primi collegamenti dalle caserme e dalle accademie e vengono trasmesse esercitazioni e parate. Si sta avvicinando il periodo più buio del ventennio, quello della deriva dovuta all'allineamento ideologico al nazismo tedesco. A suggellarlo vi è il programma *Voci dalla Germania*, che racconta le dinamiche e gli avvenimenti più significativi del mondo politico tedesco.

In Germania, Adolf Hitler aveva immaginato l'ascolto della radio come un'esperienza individuale, che doveva avvenire dentro le mura di casa. Lo slogan hitleriano è proprio

quello della *Radio zu Hause*, che evidenzia la natura domestica della fruizione delle trasmissioni (Grilli, 2014).

Benito Mussolini decide di cambiare il paradigma tedesco. La radio deve diventare esperienza di massa. Non bisogna lasciarsi sfuggire il potenziale di aggregazione che può avere lo strumento. Il Duce dà il via alla campagna *Il villaggio deve avere la radio*: grazie a diversi sgravi fiscali che concede il regime, quasi tutti i locali pubblici riescono a dotarsi degli apparecchi radiofonici. La radio adesso si può ascoltare dovunque: a scuola, nelle caserme, nelle sedi comunali del partito (Grilli, 2014).

EIAR ha ormai tutte le caratteristiche per essere considerato un organo di regime a tutti gli effetti. Tuttavia, è un programma di intrattenimento a divenire il primo grande successo di massa della radio italiana. A ottobre del 1934 esordisce *I quattro moschettieri*: due noti autori, Angelo Nizza e Riccardo Morbelli, riscrivono in chiave parodistica *I tre moschettieri* di Alexandre Dumas. Grazie all'utilizzo dell'espedito narrativo del traduttore-traditore, Nizza e Morbelli aggiungono al racconto un quarto protagonista (Corgiolu, 2013). Il racconto del romanzo diventa così comico, grottesco e pieno di colpi di scena. Inizialmente il programma viene concepito come un prodotto indirizzato ai più giovani, ma presto inizia a coinvolgere ascoltatori di ogni età, diventando un vero e proprio fenomeno popolare. Il successo de *I quattro moschettieri* è sensazionale: diventa la colonna sonora dei pranzi degli italiani. È proprio grazie all'inaspettata riuscita di questa produzione che EIAR riesce a raggiungere il primo milione di abbonati. Un'altra novità che viene introdotta dal programma è quella delle sponsorizzazioni: Buitoni e Perugina sono le prime marche a pagare una trasmissione per legare la propria immagine ad un prodotto radiofonico (Corgiolu, 2013).

1.6 - La radio racconta i Mondiali d'Italia 1934

È il marzo del 1928 quando viene trasmessa la prima radiocronaca di sempre in Italia. Allo Stadio del Partito Fascista di Roma si gioca l'amichevole Italia-Ungheria. Davanti a circa trentamila spettatori la nazionale italiana vince 4-3 (Giambene, 2018). Mai prima d'ora una partita di calcio aveva raggiunto le case degli italiani: è Giuseppe

Sabelli Fioretti, giornalista della Gazzetta dello Sport, a realizzare la prima radiocronaca. L'equipaggiamento è rudimentale: una sedia e un microfono, che non riesce a nascondere i rumori di fondo del tifo azzurro. Nonostante questo, 61.000 persone ascoltano il racconto della partita dalle loro case. Fino a questo momento lo sport del pallone non era mai stato tra i più considerati nella Penisola. Sci, atletica e soprattutto ciclismo erano decisamente più conosciuti. Ma nel 1927, in Inghilterra, si era cominciato a commentare via radio il rugby e il calcio. EIAR, che sin dai primi anni dalla sua nascita aveva come modello da seguire l'emittente britannica BBC, decide di portare il racconto del pallone anche in Italia. Per le prime radiocronache non ci sono esperti a commentare le partite, ma spesso giornalisti sportivi che si occupano di altre discipline adattati al calcio (Giambene, 2018).

È nel 1932 che emerge una delle figure che segneranno la storia del giornalismo sportivo italiano. Si chiama Nicolò Carosio, palermitano, classe 1907. Poco più che venticinquenne manda la propria candidatura come radiocronista a EIAR. Dopo un provino magistrale, in cui Carosio fa sfoggio del proprio talento, viene assunto: per i successivi trent'anni sarà lui a raccontare il calcio agli italiani. Il suo stile è assolutamente personale: il registro espressivo è incredibilmente forbito, la sua fantasia evoca immagini suggestive e la sua enfasi patriottica riesce ad aggregare un popolo intero. Il racconto di Carosio non è più solo calcio, diventa vera e propria antologia. (Mari, 2022)

Ed è proprio in occasione di Italia 1934 che il giovane talento di Nicolò Carosio, divenuto ormai cronista ufficiale per EIAR, si guadagna la fama nazionale. Quella del 1934 è infatti la prima Coppa del Mondo ad essere raccontata ai radioascoltatori. In Italia si contano quasi trecento addetti ai lavori tra radiocronisti e giornalisti stranieri, accorsi per documentare la competizione.

Il racconto dei cronisti è appassionato e coinvolgente, nonostante debbano essere cauti: il regime nel frattempo ha bandito le parole inglesi dalle radiocronache. Non si parla più di corner, di goal, di cross, di offside, di penalty, ma di calcio d'angolo, di rete, di traversone, di fuorigioco e di rigore (Mari, 2022).

Proprio Mussolini aveva espresso qualche ritrosia nei confronti del calcio. Il Duce aveva percepito il suo avvento come un fenomeno anglofono, ai danni del ciclismo, che l'Italia seguiva con grande passione. È però tra i primi a fiutare il grande potenziale mediatico di questo sport. Può essere una grande cassa di risonanza per la narrazione del fascismo dentro e fuori i confini nazionali (Cristiano, 2023).

È proprio Mussolini in persona ad insistere affinché l'organizzazione della seconda edizione della competizione iridata venga assegnata all'Italia. E nel 1932, mentre si tiene il ventunesimo congresso internazionale FIFA, l'Italia viene selezionata all'unanimità delle federazioni presenti come Paese ospitante. È una scelta obbligata, perché nel frattempo la Svezia, candidata favorita, si ritira dalla corsa. E così anche i Paesi più critici nei confronti di un Mondiale ospitato in un Paese autocratico, si convincono a esprimere il loro benestare (Cristiano, 2023).

Mussolini vuole sfruttare la competizione come vetrina per esibire l'efficienza e la grandezza del regime. Per questo motivo si assicura di curare personalmente ogni aspetto organizzativo dell'evento, dalle infrastrutture alla comunicazione. Nuovi stadi, nuove linee ferroviarie e nuovi edifici, che esibiscono le linee e le estetiche del razionalismo. Il nuovo stadio Littoriale di Bologna rappresenta un vero e proprio capolavoro dal punto di vista stilistico. L'Italia si sta vestendo a festa per il Mondiale, ora serve solo un mezzo per raccontarsi al mondo.

Per questo motivo, quello del 1934 diventa il primo Mondiale trasmesso in radio.

La competizione iridata, giunta alla sua seconda edizione, ha un formato ben diverso da quello del torneo inaugurale. In Uruguay, nel 1930, molte squadre europee non si erano presentate. In Italia, invece, vengono accolte trentadue federazioni. In quattro anni la fama del calcio è accresciuta in tutto il mondo e il Mondiale ha assunto una dimensione mediatica completamente differente. Adesso centinaia di giornalisti accorrono da tutte le parti del globo per raccontare ogni attimo della Coppa del Mondo (Mari, 2022).

Dunque, le spese che il Paese ospitante deve trovarsi ad affrontare non sono paragonabili a quelle di nessun'altra competizione sportiva, Giochi Olimpici esclusi. Se il costo dell'organizzazione rappresenta un grande ostacolo, il ritorno in termini

d'immagine può ripagare gli sforzi con gli interessi. Sarà l'occasione di restituire al mondo l'immagine di una Nazione forte ed efficiente.

Nel frattempo l'opinione pubblica internazionale osteggia dal primo istante l'Italia in qualità di Paese ospitante. Il fascismo è visto con gran sospetto all'estero e sono molte le federazioni a vagliare l'ipotesi di un boicottaggio (Mari & Soffiati, 2022).

E, iniziato il torneo, dalla stampa internazionale si leva un grido di protesta per un Mondiale che in molti reputano completamente corrotto. L'interferenza del regime in ogni aspetto della competizione sembra davvero evidente. Nascondendosi dietro all'escamotage degli oriundi, vengono prelevati dalla nazionale azzurra giocatori di altre nazionali, pagando le federazioni straniere; vengono invitati a cena dallo stesso Duce alcuni degli arbitri designati per le partite dell'Italia; vengono versate 700mila dracme alla federazione greca in cambio del ritiro immediato dagli ottavi di finale della competizione (Mari & Soffiati, 2022).

La partita Italia-Spagna diventa il simbolo del sospetto portato avanti dalle altre nazionali. Non esistendo ancora i tempi supplementari, la prima partita, conclusasi in pareggio, va rigiocata una seconda volta. Già dopo la prima sfida, i condizionamenti arbitrari sono evidenti: all'Italia viene convalidato un goal irregolare, mentre alla Spagna vengono annullate diverse reti per situazioni di fuorigioco inesistenti. Misteriosamente, in occasione della ripetizione della match, più della metà dei titolari spagnoli della prima partita, tra cui il formidabile portiere Zamora, non sono disponibili per l'incontro. Anche la semifinale con l'Austria e la finale con la Cecoslovacchia verranno poi largamente condizionate dall'arbitro svedese Eklind, amico di Benito Mussolini (Mari & Soffiati, 2022).

Nonostante le aspre polemiche per un Mondiale svoltosi in un clima di malcelata corruzione, il regime riesce a raggiungere il proprio scopo: non solo l'Italia è campione del Mondo per la prima volta, ma il torneo è riuscito a coinvolgere gli appassionati di calcio di tutto il mondo, consolidando l'influenza e l'immagine del regime nell'Europa degli anni Trenta.

1.7 - La radio durante la Seconda Guerra Mondiale

La fine degli anni Trenta porta con sé una certezza: in breve tempo l'Europa sarà scossa da un conflitto. E la consapevolezza sembra arrivare da Monaco di Baviera. È il settembre del 1938 e Neville Chamberlain, Edouard Daladier, Adolf Hitler e Benito Mussolini, rispettivamente leader di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, si riuniscono per discutere le rivendicazioni di Hitler sulla regione dei Sudeti, in Cecoslovacchia: dall'esito di questo incontro dipendono le sorti del mondo (Sabbatucci & Vidotto, 2002). Le democrazie occidentali, in particolare gli inglesi, concedendo l'annessione della regione alla Germania, pensano di aver raggiunto un accordo che possa assicurare il mantenimento della pace nel continente. Ignorano però che è proprio da questa concessione che l'ambizione di Hitler inizierà a crescere esponenzialmente. Sempre nel 1938, infatti, il Führer aveva già portato a conclusione l'annessione dell'Austria. Il suo piano è quello di assicurarsi il più ampio spazio possibile in cui riunire le popolazioni tedesche sparse in Europa sotto un unico grande impero: da questo momento la narrazione di Hitler si inasprisce, si fa più dura e più violenta. Sembra che per lo scoppio di un secondo conflitto mondiale sia solo questione di tempo (Sabbatucci & Vidotto, 2002).

In Italia la percezione è la medesima. Mussolini, nonostante sia consapevole che l'Italia non sia ancora pronta per schierare il proprio esercito, deve dimostrare agli alleati teutonici di poter essere un valido alleato in un eventuale conflitto. È proprio in questo contesto che si inseriscono gli interventi in Etiopia, nel 1935, e in Spagna, nel 1936 (Grilli, 2014).

Qui la radio subisce un cambiamento radicale: i palinsenti, che fino a questo momento avevano previsto nella loro programmazione trasmissioni prevalentemente d'intrattenimento, iniziano a dare sempre più spazio al racconto delle imprese belliche. I programmi iniziano ad essere incentrati sulle invettive contro le plutocrazie occidentali e sulla celebrazione della Grande Germania.

Durante la guerra d'Etiopia vengono intervistati i gerarchi fascisti e i militari volontari, esempio di virtù e coraggio per i giovani italiani. Anche nel corso della guerra civile spagnola viene fatto ricorso allo strumento radiofonico. I sostenitori sul campo

dell'esperienza franchista raccontano le proprie gesta contro i difensori della repubblica spagnola.

Nel frattempo, i fratelli Rosselli, celebri per il loro dichiarato antifascismo, da Radio Barcellona invitano gli italiani a seguire le orme degli spagnoli in una lotta contro il regime (Grilli, 2014).

Proprio in questo contesto si verifica un fenomeno curioso: gli italiani, grazie a una tecnologia sempre più efficace, iniziano ad ascoltare stazioni estere. Queste raccontano una storia diversa rispetto a quella del regime. Ai valori fascisti vengono contrapposti quelli delle democrazie liberali, alla propaganda viene contrapposto il racconto documentato di come si sta svolgendo il conflitto in Spagna.

Nel 1939 scoppia la Seconda Guerra Mondiale e nel 1940 l'Italia, dichiaratasi in un primo momento neutrale, entra a far parte del conflitto. L'Ente Radio Rurale, uno degli esperimenti più riusciti della propaganda del regime, nata come esperienza di radio indipendente da EIAR, si trova costretta a chiudere le proprie attività, venendo assorbita proprio da EIAR.

EIAR, a seguito dello scoppio della guerra, cambia ancora la propria programmazione: vengono aggiunte ulteriori edizioni del giornale radio, in cui i radiocronisti, un tempo più distaccati, si contraddistinguono per il loro registro espressivo più aggressivo e per la demonizzazione dei Paesi Alleati (Grilli, 2014).

In una seconda fase del conflitto la radio diventa vero e proprio elemento strategico per gli eserciti, che considerano le stazioni trasmettenti come bersagli da colpire. In questo senso lo sbarco degli Alleati in Sicilia e il successivo armistizio del settembre 1943 segnano momenti cruciali. Se prima EIAR è a tutti gli effetti un organo sotto il controllo del regime, con l'invasione alleata cambia tutto: l'avanzamento delle truppe americane, inglesi e canadesi implicano l'abbandono delle stazioni radio di Palermo, Bari e Napoli. Le truppe alleate le affidano all'organismo militare Psychological Warfare Branch, incaricato di supervisionare i contenuti dei mezzi di comunicazione italiani, mentre le stazioni nella parte settentrionale della Penisola rimangono sotto il controllo del regime, che continua a portare avanti la programmazione EIAR (Emanuelli, 2020). Le tre reti EIAR vengono unificate in una sola, che abbandona quasi

totalmente l'intrattenimento e si occupa di comunicare i lunghi elenchi di caduti in guerra.

Gli Alleati, preso il controllo delle stazioni del Sud, comprendono subito la rilevanza strategica che avrebbe potuto avere la radio in un momento così cruciale del conflitto. E così, per volontà del generale statunitense Patton, viene immediatamente fatta ripartire la stazione di Palermo, innescando così una reazione a catena nelle altre città: nascono Radio Sardegna, Radio Napoli, Radio Bari (Emanuelli, 2020).

Proprio Radio Bari diventa uno dei punti nevralgici della Resistenza italiana. Nasce la trasmissione *L'Italia combatte*, che prevede la diffusione di messaggi in codice e aggiornamenti sulle attività svolte dai partigiani (Camera, 2024). Il programma arriva poco tempo dopo fino a Napoli e a Roma.

Gli ordini, le disposizioni e le indicazioni operative, invece, provengono direttamente da Radio Londra, emittente italiana della BBC, nata nel 1938 (Emanuelli, 2020).

A poco più di un anno dall'armistizio, nell'ottobre 1944, EIAR, dopo aver riunificato il sistema radiofonico italiano e aver riaperto le proprie stazioni su tutta la penisola, cambia nome: diventa così Radio Audizioni Italiane. I trasmettitori rimasti intatti durante il conflitto vengono organizzati in due reti: la rete rossa, che riguarda le stazioni del Centro Sud, e la rete azzurra⁴, che riguarda le stazioni del Nord. Solo nel 1948 viene ultimato il recupero delle stazioni danneggiate durante la guerra: una volta ripristinata la rete nazionale, tutta l'Italia può di nuovo ascoltare la radio (Emanuelli, 2020).

⁴ Cfr. Annuario Rai 1988-1989

Bibliografia e sitografia

Capitolo I

- Adams M. & Greb G.**, (2015), *Charles Herrold: Inventor of Radio Broadcasting*
- Belrose J. S.**, (1995), *Fessenden and Marconi: Their Differing Technologies and Transatlantic Experiments During the First Decades of this Century*
- Bennett A.**, *Reginald Fessenden: Father of the Modern Radio*, in “RadioWorld”, febbraio 2022
- Boscolo M.**, *Guglielmo Marconi e l'invenzione della radio*, in “Zanichelli”, maggio 2017
- Calabria C.**, *1934: il Mondiale di calcio durante il regime fascista*, in “Mondo Internazionale”, settembre 2022
- Calvi G.**, *Guglielmo Marconi, il genio italiano che ha cancellato le distanze*, in “InsideOver”, aprile 2024
- Camera D.**, *La radio durante la seconda guerra mondiale*, in “Voci.fm”, [data di accesso: marzo 2024]
- Corgioli E.**, *I Quattro Moschettieri: il primo successo radiofonico di massa*, in “RadioSpeaker”, luglio 2013
- Cristiano L.**, *Calcio e fascismo, storia dei primi due mondiali vinti dall'Italia*, in “Catenaccio e contropiede”, marzo 2023
- De Bernardi Marignoni F. & Salandini V.**, *Radio nel fascismo*, [data di accesso: marzo 2024]
- Emanuelli M.**, (2022), *L'avventurosa storia della radio pubblica italiana*
- Emanuelli M.**, *La piccola storia della radio italiana*, in “Piccola storia della radio italiana”, gennaio 2020

Favaro A., *Stefani, la voce del regime: la prima agenzia di stampa in Italia*, in “Il Gazzettino”, gennaio 2023

Gentile E., (1993), *Il culto del littorio. La sacralizzazione della politica nell’Italia fascista*

Giambene C., *25 marzo 1928, il calcio entra nelle case degli italiani. Novant’anni fa la prima radiocronaca di una partita*, in “GianlucaDiMarzio.com”, marzo 2018

Grant J., *Experiments and results in Wireless Telephon*, in “The American Telephone Journal”, gennaio 1907

Grilli M., *La propaganda radiofonica del Fascismo*, in “Quelli Della Radio”, ottobre 2014

History of Commercial Radio, in “Federal Communications Commission”, ottobre 2023

Isola G., (1999), *Abbassa la tua radio, per favore...Storia dell’ascolto radiofonico nell’Italia fascista*

Isola G. (1998), *L’ha scritto la radio: storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*

Keim R., *Lee de Forest, the Audion, and the Dawn of the Age of Microelectronics*, in “All About Circuits”, giugno 2023

La nascita della radio, in “Wired Italia”, giugno 2014

La storia della radio dal 1924 al 1933, in “Rai.it”, [data di accesso: marzo 2024]

Luna R., *La rocambolesca nascita della radio in Italia*, in “La Repubblica”, agosto 2021

Marconi, in “Fondazione Guglielmo Marconi”, [data di accesso: marzo 2024]

Mari G. & Soffiati D., (2022), *Mondiali senza gloria. La vittoria del 1934, comprata da Mussolini, e quella fascistissima del 1938*

Nunziata R., *Cara vecchia radio: novant’anni dopo*, in “Europa”, ottobre 2014

O’Neal J. E., *Constructing the First “Real” Radio Station*, in “RadioWorld”, ottobre 2020

Papa A., (1975), *Le origini politiche della radio in Italia (1924-1926)*

Philbin T., (2009), *Le 100 grandi invenzioni*

Sabbatucci G. & Vidotto V., (2002), *Storia Contemporanea. Il Novecento*

Tietz T., *How Reginald Fessenden sent the World's First Radio Broadcast on Christmas Eve 1906*, in "SciHi Blog" , dicembre 2019

Visco C., *La nascita della radio*, in "Wired Italia", giugno 2014

1944: la radio combatte, in "RaiTeche", [data di accesso: marzo 2024]

CAPITOLO II – La storia della televisione in Italia: i primi 50 anni di Rai

2.1 - L'invenzione della televisione

Corre l'anno 1883 e lo scienziato tedesco Paul Gottlieb Nipkow sta lavorando alla realizzazione di uno speciale disco forato. I buchi nel disco, disposti a spirale, grazie alla rotazione dello strumento, centrano un'immagine alla volta. La sequenza di immagini proposta crea un flusso continuo, che è a tutti gli effetti il principio base su cui si fonda il funzionamento delle prime televisioni (Treccani). Nonostante il disco elaborato da Nipkow sia decisamente rudimentale, per la tecnologia di fine Ottocento rappresenta un'invenzione avveniristica. A dimostrazione di ciò, per più di quarant'anni il progetto di Nipkow rimane solamente un'idea, che non viene mai ultimata e realizzata. Le tecnologie per il funzionamento di un simile strumento non sono ancora adeguate. È dunque l'ingegnere scozzese John Baird, nel 1925, a raccogliere l'eredità di Nipkow (Colasanti, 2020). Baird, perfezionando e mettendo a punto il particolare sistema di scansione meccanica del disco di Nipkow, inventa uno strumento capace di riprodurre immagini: il televisor.

L'anno successivo Baird presenta il nuovo strumento alla più autorevole associazione scientifica inglese, la Royal Institution. Baird realizza la prima dimostrazione pubblica di una trasmissione. Il soggetto rappresentato è Daisy Elizabeth Gandy, stretta collaboratrice di Baird (Antonucci, 2020).

L'unico giornalista accreditato, che scrive per il Times, racconta l'esito dell'esperimento: nonostante la qualità della trasmissione sia ancora scarsa, è comunque possibile riconoscere le immagini riprodotte dallo strumento.

La strada sembra essere quella giusta, ma le migliori tecniche da realizzare sono ancora molte. Nel frattempo, nel 1927, viene portata a termine la prima trasmissione da Londra a Glasgow e, nel 1928, vi è la prima trasmissione televisiva transoceanica.

Il programma viene trasmesso da Londra e ricevuto fino a New York. In questo frangente iniziano anche le prime storiche trasmissioni targate BBC (Barison, 2022).

Solamente un decennio dopo, nel 1939, con l'adozione del modello di televisione elettronica e del tubo catodico da parte di Philo Farnsworth, la qualità dello strumento televisivo migliorerà esponenzialmente, diventando così l'elettrodomestico più ambito da tutte le famiglie (Eschner, 2017).

Nei 100 anni della sua storia il mezzo televisivo subirà molte trasformazioni; il modello di Baird lascerà il posto al tubo catodico, che a sua volta verrà sostituito dallo schermo piatto.

Nel corso dei decenni muterà anche il modo in cui i telespettatori concepiscono il mezzo televisivo, ma il potere mediatico che la televisione esercita sulle nostre società rimarrà sempre il medesimo (Segatori, 2024)

2.2 - La transizione da radio a televisione in Italia e le prime trasmissioni televisive targate Rai

In Italia i primi esperimenti televisivi arrivano con qualche anno di ritardo rispetto ai Paesi pionieri, intorno al 1934. È EIAR, l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche, a realizzare i primi tentativi di fare televisione in Italia (Moraschini, 2012). Solo cinque anni dopo l'Ente si dota del primo trasmettitore televisivo, nella sede della Capitale. Da subito EIAR riesce a imbastire un vero e proprio palinsesto di trasmissioni televisive, naturalmente intrise di propaganda e contenuti appannaggio della retorica fascista.

Il primo anno di trasmissioni, rese possibili anche grazie all'introduzione di un secondo trasmettitore a Milano, termina bruscamente: il 31 maggio 1940 l'Italia entra in guerra e interrompe ogni esperimento televisivo (Moraschini, 2012). Bisognerà aspettare la conclusione del secondo conflitto mondiale per assistere all'ascesa del mezzo televisivo in Italia.

Gli anni della ricostruzione postbellica avevano visto una sorprendente ripresa dell'economia italiana. Il reddito nazionale cresceva e il popolo italiano assisteva alla diminuzione del tasso di disoccupazione e alla crescita dei consumi (Sabbatucci & Vidotto, 2002).

Ed è proprio in questo contesto di floridità economica che la televisione torna ad essere protagonista, diventando gradualmente un accessorio di maggior diffusione. Se inizialmente sembrava oggetto del desiderio dei più ricchi, in un secondo momento anche classi sociali meno agiate possono permetterselo.

Il fattore che però rende più stentato l'avvento della televisione su basi più ampie è proprio la radio (Moraschini, 2012). Il mezzo radiofonico è entrato a far parte della quotidianità degli italiani e, dopo il recupero delle stazioni daneggiate durante il conflitto mondiale, le trasmissioni sono ripartite, raggiungendo dopo pochi anni il picco di ascolti più alto della loro giovane storia.

Nei primi anni Cinquanta, mentre Rai conduce diversi esperimenti preparatori per l'esordio della televisione in Italia, la radio conta più di quattro milioni di abbonati. Il problema dell'analfabetismo rimane attuale e proprio per questo il Giornale Radio monopolizza l'attenzione degli italiani (Moraschini, 2012).

In un contesto che ormai vede la radio come mezzo di intrattenimento e fonte d'informazione affidabile, la televisione stenta a decollare.

Rai, compresa l'affezione del pubblico al mezzo radiofonico, sposa una strategia precisa: presa consapevolezza che la televisione rappresenti il futuro e che la transizione verso il mezzo televisivo sia inevitabile, vuole che la migrazione dalle radio alle televisioni sia il più graduale possibile.

Per questo motivo, i primi programmi televisivi dovranno seguire, almeno inizialmente, la scia di quelli radiofonici, sposandone il linguaggio e le modalità (Moraschini, 2012). Il valore aggiunto che può portare la televisione è la dimensione visiva delle trasmissioni: su questa si concentreranno i primi programmi.

È il 1952 e per la prima volta viene trasmesso un telegiornale, in cui vengono raccontati diversi eventi: la storica regata di Venezia, i funerali dell'ex ministro Sforza, le ultime

notizie riguardanti la campagna elettorale statunitense e alcuni servizi sportivi (Fogliazza, 2018).

Il 1952 segna un anno cruciale per la storia della televisione italiana. Il Governo italiano assegna alla Rai la concessione esclusiva non più solo sulle radioaudizioni, ma anche sulla televisione. E lo fa siglando una concessione ventennale, ponendo così la Rai sotto il suo controllo e rendendola a tutti gli effetti la rete di Stato (Guerra, 2022). E così come gli altri servizi statali, i cittadini italiani si trovano a dover pagare una tassa annuale, che prende il nome di canone.

Per l'esordio effettivo delle trasmissioni Rai bisogna attendere due anni: è il 3 gennaio 1954 e Fulvia Colombo dà il via al palinsesto di Programma Nazionale, che diventerà poi Rai 1. Nell'arco della giornata esordiscono altri programmi, tra cui ricordiamo lo storico *Arrivi e partenze*, di Mike Bongiorno e Armando Pizzo (Treccani).

Come precedentemente accennato, gli esordi della televisione si collocano in un contesto storico e sociale particolare. Negli anni Cinquanta quasi il 13%⁵ degli italiani è analfabeta, ma soprattutto poco scolarizzato. La scarsa scolarizzazione è ancora uno dei problemi più gravi per il Paese, che invece dal punto di vista economico sta conoscendo un vero e proprio rinascimento.

I governi democristiani di quegli anni decidono dunque di investire sull'insegnamento a un pubblico da rendere scolarizzato e politicamente consapevole. Ed è così che nel 1958 nasce *Telescuola*, un programma rivolto ai giovani che non hanno la possibilità di frequentare la scuola. Due anni dopo esordisce *Non è mai troppo tardi*, condotto da Alberto Manzi, rivolto a qualunque fascia di età (Romeo, 2021). Nasce in questo periodo la concezione della funzione pedagogica della televisione: il mezzo televisivo deve intrattenere e divertire, ma prima di tutto insegnare.

La Rai struttura il proprio palinsesto seguendo pedissequamente questa linea. L'azienda vuole avvicinare il pubblico ai grandi classici della letteratura europea, al mondo dell'informazione e della politica.

⁵ Cfr. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi* e Dei, *La scuola in Italia*

Dall'altro lato, però, non perde di vista le altre dimensioni del linguaggio televisivo, specialmente quella dell'intrattenimento. Lo sport continua ad essere una delle certezze della programmazione, con il grande successo della *Domenica sportiva*, trasmesso per la prima volta nel 1953.

Mentre due anni dopo va in onda per la prima volta una delle trasmissioni più iconiche della storia della Rai: è il game show *Lascia o raddoppia?*, che entra subito a far parte dell'immaginario popolare italiano (Treccani).

Nello stesso anno esordisce *Canzonissima*⁶, dando inizio alla storica tradizione dei varietà targata Rai. Il programma, confermato fino al 1975, rappresenta una novità assoluta: una gara canora intervallata da coreografie, sketch comici e interventi di personaggi noti del mondo dello spettacolo.

Uno dei momenti più noti al grande pubblico di questi primi quindici anni di televisione è certamente il racconto dello storico sbarco sulla luna. Tra il 20 e il 21 luglio 1969 Neil Armstrong, comandante di Apollo 11, diventa il primo uomo a mettere piede sulla luna, pronunciando le celeberrime parole “*è un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità*”. Sulla prima rete nazionale va in onda la trasmissione *25 ore sulla luna*: 28 ore di diretta televisiva, che raccoglie ascolti mai registrati fino a quel momento. Più di 250 giornalisti Rai lavorano alla realizzazione della trasmissione.

Passa alla storia uno scambio di battute tra il conduttore Tito Stagno e l'inviato da Houston Ruggero Orlando: i due battibeccano su quale sia il momento esatto del contatto di Armstrong con il suolo lunare⁷.

In realtà lo sbarco sulla luna non è il primo grande evento internazionale raccontato dalla Rai. A seguito della vittoria dell'Eurovision Song Contest 1964, per mano di Gigliola Cinquetti, l'Italia si ritrova a dover ospitare la kermesse continentale. E la Rai ne è rete ufficiale. È proprio in questa occasione che si verificano i primi esperimenti di tv a colori, su espressa richiesta dei diversi Paesi partecipanti che già trasmettevano con questa tecnologia.

⁶ Cfr. *Evviva!* su RaiTeche (2024)

⁷ Cfr. *Lo sbarco sulla luna raccontato dalla Rai* su Rai.it

È negli anni Settanta che questa pratica si consolida, a partire dalle Olimpiadi di Monaco del 1972 (Quinto, 2022). Sarà poi l'avvento delle televisioni private a determinare il passaggio al colore anche per le trasmissioni Rai: è il 1977, addirittura 10 anni dopo rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna.

2.3 - La nascita di un'identità Rai

Come suggerisce l'analisi del giornalista Sangiovanni (2021), i primi vent'anni di televisione avevano proposto ai telespettatori un costume nuovo, introdotto grazie ai programmi di intrattenimento Rai. Il tentativo era stato quello di alternare trasmissioni di indirizzo pedagogico e programmi leggeri e di facile assorbimento, in modo tale da avvicinare il cittadino italiano medio al mezzo televisivo. L'obiettivo della Rai è da subito chiaro: le trasmissioni devono consolidare una già esistente identità nazionale e costruire un senso d'appartenenza alla rete televisiva.

È il 1951 e Pier Busseti, presidente dell'Ata, società concessionaria del casinò di Sanremo, decide di organizzare il primo Festival della canzone italiana (Vesigna, 2010). Per la prima edizione vengono scelte 20 canzoni, che devono essere eseguite dagli stessi tre artisti, ovvero Nilla Pizzi, Achille Togliani e il duo Vocale Fasano. Il 31 gennaio EIAR trasmette via radio la serata finale del Festival dalle 22 alle 22:30. Il risultato in termini di ascolti è assolutamente deludente. La canzone vincitrice, *Grazie dei fiori*, vende solamente 35.000 dischi (Vesigna, 2010). I radioascoltatori non conoscono ancora i cantanti in gara, di cui si sa poco o nulla. Non c'è ancora la televisione e le foto degli artisti si trovano solamente nelle inserzioni di qualche rivista locale. Anche l'opinione pubblica sembra ignorare il Festival, a cui solamente il Corriere della Sera dedica poche righe. Neanche la collocazione strategica del Festival, a poche settimane dai festeggiamenti del Carnevale, porta i risultati sperati.

Dopo due anni di insuccessi, il 1953 è il primo anno in cui il Festival di Sanremo assume rilievo mediatico. Gli italiani iniziano ad appassionarsi alle rivalità festivaliere, come quella tra il maestro Angelini e il maestro Trovajoli, e alle prime figure iconiche di Sanremo, come Nilla Pizzi, che dopo due successi si guadagna la nomea di "regina della canzone italiana" (Vesigna, 2010).

L'anno della svolta è il 1955: arrivano le telecamere della tv a Sanremo, che diventa da subito uno dei punti di riferimento del palinsesto Rai. È proprio un giovane Giulio Andreotti sulla sua rivista *Concretezza* a dedicare un'inchiesta sul caso mediatico di Sanremo, sottolineando come la canzone italiana stia diventando una fonte rilevante del reddito nazionale.

Sarà poi il Festival del 1958 a far innamorare milioni di italiani e a catturare l'attenzione dei telespettatori europei e internazionali. È l'anno di *Nel blu dipinto di blu* di Domenico Modugno: la fama della kermesse valica i confini nazionali e trasforma il Festival di Sanremo in uno degli eventi più rilevanti in tutto il mondo, contribuendo alla nascita di un rapporto indissolubile tra Sanremo e la Rai. E proprio in questi anni un altro elemento determina la nascita di una vera e propria identità Rai: la comparsa del varietà (Vesigna, 2010).

Dal 1957 va in onda *Il Musicchiere*⁸ per la prima volta, l'antesignano del varietà, condotto da Mario Riva. Riva riesce a portare nel suo programma ospiti di grande levatura, quali Totò De Curtis, Alberto Sordi, Vittorio De Sica. La trasmissione prosegue per tre anni, fino alla scomparsa di Riva. La Rai cerca una soluzione per sostituirlo. Viene scelto un programma del mercoledì sera, che aveva avuto grande successo nella sua prima edizione, e viene spostato alla prima serata del sabato sera.

Si chiama *Canzonissima*. È una competizione canora a tutti gli effetti, con la finale prevista per il 6 gennaio di ogni anno, in concomitanza con la lotteria. Al gruppo di conduttori della prima edizione si aggiunge in seguito Mina, che segnerà la storia del programma⁹.

È proprio la stella di Mina a illuminare quello che passerà alla storia come il più grande varietà italiano di sempre, *Studio Uno*, nel 1961. Va in onda fino al 1966 e lancia nel firmamento dello spettacolo italiano personaggi iconici come Rita Pavone, le gemelle Kessler, Sandra Mondaini e Raimondo Vianello¹⁰.

⁸ Cfr. *Evviva!* su RaiTeche

⁹ Ibidem

¹⁰ Ibidem

Lo spettacolo è uno sfoggio continuo del talento e dell'eccellenza della più grande artista pop che ricordi il nostro Paese, che alterna numeri individuali a esibizioni in cui viene accompagnata dai grandi del tempo, come Totò, Alberto Sordi, Vittorio Gassman.

Il tutto viene esaltato dalle grandi capacità e dalle scelte artistiche del regista Antonello Falqui, che sceglie di lasciare vuoto lo studio, quasi come fosse un foglio bianco, in cui a risaltare è solamente la figura a corpo intero dell'artista che si esibisce.

Una delle personalità che segnano la storia del varietà e dell'intrattenimento del sabato sera è Raffaella Carrà. Nell'immaginario collettivo del tempo il suo impatto è senza precedenti. Non solo porta in scena un nuovo modo di cantare e di esibirsi, ma anche di vestire, di truccare, di osare. I programmi di Raffaella Carrà si fanno testimoni dei cambiamenti del costume di quei tempi: il 10 ottobre 1970, durante la prima puntata di *Canzonissima*, Raffaella si presenta in scena con il ventre scoperto, segnando un prima e un dopo nell'esibizione del corpo femminile in ambito televisivo. La sua sinergia con il co-conduttore, Corrado, fa entusiasmare gli italiani: nella loro seconda edizione insieme diventa celebre l'iconica esibizione di Raffaella e Alberto Sordi nel Tuca Tuca¹¹.

Nel 1972 *Canzonissima* raggiunge uno dei suoi picchi di celebrità: addirittura 22 milioni di teleascoltatori seguono il programma, adesso condotto dalla coppia Pippo Baudo e Loretta Goggi.

Per via di una politica di austerità economica che riguarda tutto il Paese, la Rai decide di spostare l'appuntamento del sabato sera alla domenica pomeriggio. Il risultato in termini di ascolti è deludente e quella del 1975 sarà l'ultima edizione del programma¹².

Per risollevare le sorti del varietà, i vertici Rai decidono di combinare i due elementi più vincenti della sua giovane storia: le conduttrici dei grandi successi *Canzonissima* e *Studio Uno*, Raffaella Carrà e Mina, danno vita a un capolavoro della nostra televisione, che prende il nome di *Milleluci*¹³. Questa sarà anche l'ultima apparizione sul piccolo schermo di Mina.

¹¹ Cfr. *Evviva!* su RaiTeche

¹² *Ibidem*

¹³ *Ibidem*

Da questo momento la musica leggera in televisione conosce un momento di crisi e lascia spazio alla comicità, in particolare a quella del duo Sandra Mondaini e Raimondo Vianello.

Negli anni Ottanta si inizia a parlare di crisi Rai: l'azienda, incapace di rispondere alle innovazioni introdotte nel panorama televisivo da Mediaset, perde un terzo dei propri telespettatori solamente nel triennio 1980-1982 (Zaccaria, 1984). Solo negli anni successivi la Rai trova la chiave per riemergere, puntando sui volti noti per portare a casa un risultato certo.

Ed è di nuovo Carrà-mania, con il successo di *Pronto Raffaella*, seguito dal celebre *Fantastico*, con Loretta Goggi, Beppe Grillo e i fenomeni popolari Heather Parisi e Claudio Cecchetto. Alla sua terza edizione, nel 1982, torna alla conduzione del sabato sera la storica coppia Corrado/Carrà, seguiti poi da Pippo Baudo e Lorella Cuccarini¹⁴.

A contribuire al risollevarlo delle sorti della Rai vi è anche il rinnovato entusiasmo degli italiani nei confronti del Festival di Sanremo, soprattutto grazie alle vittorie nazionali popolari di Albano e Romina Power del 1984 e dei Ricchi e Poveri del 1985 (Vesigna, 2010).

Negli anni Novanta la Rai cerca nuove formule di intrattenimento per il sabato sera. Il cambiamento principale sta nella nascita dei format: il varietà non è più una scatola vuota da riempire di esibizioni di comici, cantanti e ballerini, ma segue un preciso meccanismo di funzionamento a seconda del programma.

Sarà poi Raffaella Carrà con *Carramba! Che sorpresa* a introdurre un nuovo elemento nell'intrattenimento televisivo, ovvero quello della sorpresa e dell'incontro¹⁵, che influenza ancora oggi i nostri palinsesti.

Nonostante i programmi citati fino a questo momento abbiano fatto la storia della televisione italiana, non è solo il varietà a contribuire alla costruzione di un'identità Rai. Nel 1984 esordisce la serie *La piovra*, che descrive le dinamiche della criminalità organizzata siciliana. Nonostante le grandi pressioni subite per concludere le

¹⁴ Cfr. *Evviva!* su RaiTeche

¹⁵ *Ibidem*

trasmissioni, la serie raccoglie un grande successo di pubblico (Fumarola, 1994). *La piovra* diventa presto la serie italiana più celebre di sempre, venendo esportata in più di 80 Paesi. Il 20 marzo 1989 va in onda l'ultima puntata della quarta stagione, che vede la morte del protagonista: più di 17¹⁶ milioni di italiani in quel momento sono connessi su Rai 1.

Grazie alla sua componente seriale, *La piovra* riesce ad appassionare e ad aggregare il grande pubblico: la Rai comprende così le potenzialità del formato fiction, che diventa uno dei capisaldi dei palinsesti Rai degli anni successivi.

2.4 - L'avvento delle televisioni private

Durante i primi anni Settanta il monopolio Rai, che aveva contraddistinto il mercato televisivo italiano fino a quel momento, inizia ad essere contestato. I privati iniziano ad aggirare il divieto della Corte Costituzionale di trasmissione via etere, scegliendo la soluzione della televisione via cavo. Il primo esperimento è quello delle televisioni locali, come Telebiella. Il fondatore Peppo Sacchi, ex regista Rai, porta avanti una lunga battaglia legale, che lo vede vincitore (Buffa, 2020): la sentenza della Corte Costituzionale del 1974 dichiara legittima la trasmissione via cavo, purchè questa avvenga in ambito esclusivamente locale, su un raggio di soli 17 chilometri.

In questi anni si assiste a una vera e propria rivoluzione del panorama televisivo. Lo stile e i contenuti delle emittenti private sono completamente diversi rispetto alla proposta a cui la Rai aveva abituato i telespettatori. E proprio per rispondere alla ventata di novità introdotta dalle reti private, la Rai cambia faccia: i toni si fanno meno istituzionali e i contenuti più leggeri. Un altro accorgimento che viene fatto dalla Rai per rendere le proprie reti più competitive è quello dell'introduzione definitiva delle trasmissioni a colori, che fino a quel momento erano state osteggiate dai vertici dell'azienda (Quinto, 2022).

La sentenza della Corte Costituzionale consentiva alle emittenti private la trasmissione su base esclusivamente locale: e dunque, a fronte del divieto, l'idea dell'imprenditore

¹⁶ Dati Auditel

lombardo Silvio Berlusconi è quella di trasmettere su tutte le emittenti locali affiliate alla sua Telemilano gli stessi programmi nella stessa fascia oraria.

La rete viene fatta sorgere per garantire un servizio aggiuntivo ai residenti del neonato quartiere Milano Due¹⁷. Fin dal primo momento quello di Berlusconi è un progetto ambizioso. Vuole che la sua sia una televisione in grado di attrarre investitori che abbiano interessi pubblicitari. In alcune trasmissioni il prodotto pubblicitario diventa addirittura protagonista del programma, come nel caso di *Ok! Il prezzo è giusto*.

Se in questi anni la Rai conserva ancora un'idea di servizio pubblico molto forte, Silvio Berlusconi non ha nessun vincolo culturale. È libero di parlare al consumatore, non più al cittadino.

La strategia di Berlusconi è quella di organizzare un palinsesto che sia complementare rispetto a quello Rai: se in Rai i programmi iniziano di pomeriggio, su Mediaset devono andare in onda la mattina, se in Rai la serialità non è prevista, Mediaset deve essere costellata di soap opere e di fiction. Riesce dunque a inserirsi negli spiragli lasciati vuoti dal servizio pubblico¹⁸.

Seguendo il modello di Scaglioni e Sfardini (2019), in cui viene suddivisa la storia della televisione in tre epoche differenti, l'avvento delle televisioni private segna il momento di transizione tra la prima epoca, ovvero l'età della scarsità, e la seconda, l'età della concorrenza. La prima, che va dagli esordi della televisione fino agli anni Settanta, aveva visto una costante tensione tra l'esigenza pedagogica e quelle di intrattenimento e di acquisizione di popolarità della rete. Tra gli anni Settanta e Ottanta si entra nella seconda epoca, ovvero quella della concorrenza.

In questa seconda fase si assiste a una vera e propria rivoluzione del panorama televisivo; inizia uno scontro serrato tra Rai e Mediaset. La concorrenza tra le due aziende viene suggellata dal caso *Dallas*: la serie tv, in un primo momento acquistata dalla Rai e poi abbandonata perché ritenuta didascalica, in un secondo momento viene selezionata da Mediaset per essere uno dei programmi di punta della rete¹⁹. Inoltre,

¹⁷ Cfr. *Il Giovane Berlusconi* di Billi, Curzi e Manetti

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ Cfr. *Il Giovane Berlusconi* di Billi, Curzi e Manetti

grandi personaggi del servizio pubblico passano allo schieramento rivale dopo il lungo corteggiamento di Berlusconi.

Una delle scelte che racconta in maniera più eloquente lo scontro è la scelta di Mediaset di chiamare *Non è la Rai* uno dei nuovi varietà inseriti nel palinsesto, proprio a sottolineare le divergenze politiche, ideologiche e stilistiche delle due aziende.

2.5 - La cronaca Rai dei grandi eventi degli anni '70, '80 e '90

Tra il 1969 e il 1992 l'Italia conosce alcuni dei suoi momenti più bassi: la stagione del terrorismo prima e delle stragi di mafia poi rimangono tutt'oggi tra le pagine più drammatiche della giovane storia italiana (Sabbatucci & Vidotto, 2002). In questo frangente storico, la Rai assume dunque un ruolo assolutamente rilevante, poiché considerata la fonte più attendibile dai cittadini. Sono gli anni delle prime edizioni straordinarie del TG1: i palinsesti vengono interrotti bruscamente e nuove edizioni del telegiornale vengono trasmesse in diretta, per dare spazio alle cronache minuto per minuto dei giornalisti.

Nel medesimo anno dello storico racconto in presa diretta dello sbarco sulla luna, il 1969, il conduttore Italo Cicci, nella sua trasmissione *Oggi in Parlamento* annuncia la strage di Piazza Fontana: *“a Milano, questo pomeriggio, nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana, è esploso un ordigno che ha causato tredici morti e novanta feriti”*²⁰.

Secondo gli storici è proprio questo l'episodio di terrorismo che dà inizio ai cosiddetti “anni di piombo” (Sabbatucci & Vidotto, 2002).

Il 1969 aveva già registrato episodi di violenza. Diversi attentati erano stati realizzati durante l'anno. Inizia un'epoca di forti tensioni: si inasprisce lo scontro tra gli studenti e le forze di polizia nelle contestazioni, a cui si uniscono anche gli operai. Vi è infatti una profonda frammentazione ideologica, specialmente tra i giovani, che accusano il Paese legale di non rappresentare nei palazzi governativi le istanze del Paese reale. Da

²⁰ Cfr. *Oggi in Parlamento* in Rai Teche

questa incapacità dei politici di rappresentare i militanti dei propri partiti scaturisce la nascita di gruppi extraparlamentari, che per essere ascoltati ricorrono alle violenze più efferate (Rossetto, 2023). Il tutto si inserisce in un contesto generale di grande difficoltà: stagnazione economica, disoccupazione, episodi di terrorismo di estrema destra ed estrema sinistra. La formula che aveva garantito stabilità al sistema, con la coalizione centro-sinistra tra democristiani e socialisti, non regge più.

Durante gli anni di piombo operano diversi gruppi eversivi, di numerose matrici politiche, ma quello più noto è certamente quello delle Brigate Rosse. Il gruppo armato di estrema sinistra nasce per proporsi come forza extraparlamentare di reazione alla presunta fascistizzazione dello Stato. Se inizialmente le Brigate Rosse adottano una strategia di rapimenti e rilasci sensazionalistici, dal 1975 in poi inizia la stagione più cruenta, fatta di gambizzazioni, omicidi e terrore (Rossetto, 2023).

Nel frattempo dal Cile arrivano le immagini del Golpe comunista, che spingono il segretario comunista Enrico Berlinguer a cercare un compromesso con le altre forze democratiche, tra cui la Democrazia Cristiana, per stabilizzare il sistema e scongiurare una deriva estremista del Paese. L'idea è che un'alleanza tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista possa portare a una situazione politica fino ad allora inedita, ovvero all'integrazione e alla legittimazione dei comunisti all'interno del sistema politico italiano. E in questo delicato momento politico Aldo Moro rappresenta la figura di riferimento per guidare il Paese verso una stagione di stabilità (Sabbatucci & Vidotto, 2002).

Ma proprio la mattina del 16 marzo 1978, quando Moro si sta recando a Palazzo Montecitorio per il voto di fiducia al nuovo governo, viene accerchiato e rapito dalle Brigate Rosse. La sua scorta viene uccisa e Moro, estratto dall'autovettura a forza, viene sequestrato e imprigionato.

Sono tra le ore più angoscianti dell'intera storia repubblicana italiana. Il simbolo dell'unità e del compromesso raggiunto viene così violato da un gruppo criminale. L'Italia apprende la notizia con sgomento dall'inviato del TG1 Paolo Frajese, che in uno dei momenti di cronaca più noti al grande pubblico, analizza la scena del crimine

di via Fani²¹. Questo momento televisivo, oltre a raccontare un momento storico del Paese, segna un prima e un dopo della televisione italiana. È infatti il simbolo di una televisione che prova a mostrare la realtà senza filtri e intermediazione. Lo spettatore deve vedere i corpi senza vita della scorta, con Frajese che quasi calpesta i bossoli sulla scena del crimine. Non vi è spiegazione o analisi, sembra solo un tentativo di soddisfare il voyeurismo del pubblico televisivo (Belpoliti, 2022).

Solo due mesi dopo, il 9 maggio, seguirà una seconda edizione straordinaria: questa volta viene annunciato il ritrovamento del corpo di Aldo Moro, nel baule di una Renault 4 parcheggiata in via Caetani, nel centro di Roma.

Se prima le Brigate Rosse avevano diviso l'opinione pubblica, che in alcuni casi aveva addirittura sostenuto e talvolta giustificato la loro causa, il racconto del delitto di Aldo Moro sposta definitivamente l'ago della bilancia, rendendole il nemico numero uno dello Stato.

E proprio nel racconto di questa tragedia è interessante analizzare le differenze nello stile narrativo tra Rai 1 e Rai 2. Sulla prima rete nazionale la narrazione è più drammatica ed emotiva, mentre sulla seconda è più analitica e distaccata (Rossetto, 2023).

La riforma della Rai del 1975, che aveva introdotto una nuova disciplina aziendale, aveva avuto tra le conseguenze un processo di lottizzazione, ovvero la spartizione dei canali televisivi della Rai su basi elettorali. Rai 1 entra dunque a far parte della sfera d'influenza democristiana, mentre Rai 2 di quella socialista.

Proprio per questa ragione, oltre alle differenze nello stile comunicativo delle due reti principali, è possibile cogliere le differenti sfumature politiche e ideologiche all'interno del racconto.

Il capitolo finale degli anni di piombo viene raggiunto con il drammatico evento di Bologna del 2 agosto 1980, con l'esplosione di un ordigno che causa la morte di

²¹ Cfr. *Edizione Straordinaria* di Walter Veltroni

ottantacinque persone. Anche in questa occasione è la Rai la prima emittente a comunicare il disastro, con l'edizione straordinaria del TG1 delle ore 12²².

Un altro momento di grande impatto popolare è l'incidente di Alfredino Rampi. È il giugno del 1981 e Alfredo, un bambino di 6 anni, cade in un pozzo artesiano vicino a Frascati (Rossetto 2023). Dopo tre giorni di vani tentativi di salvataggio, il bambino perde la vita a circa 60 metri di profondità. La vicenda ha un effetto incredibile sull'opinione pubblica: è il primo caso di cronaca nella storia della televisione ad essere raccontato in diretta. La Rai porterà avanti una diretta televisiva di 18 ore, che lo rendono uno dei casi mediatici più noti della cronaca recente. Giancarlo Santalmassi, conduttore dell'edizione straordinaria del TG2 di quel drammatico 13 giugno, commenta così la tragica morte di Alfredino:

“Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte. Ci siamo arresi, abbiamo continuato fino all'ultimo. Ci domanderemo a lungo prossimamente a cosa è servito tutto questo, che cosa abbiamo voluto dimenticare, che cosa ci dovremmo ricordare, che cosa dovremo amare, che cosa dobbiamo odiare. È stata la registrazione di una sconfitta, purtroppo: 60 ore di lotta invano per Alfredo Rampi.”

Dopo la stagione delle grandi violenze degli anni Settanta, i primi anni Novanta presentano delle drammatiche ricadute in tal senso. Una seconda ondata di terrorismo si abbatte sulla Penisola. Questa volta la matrice degli attacchi non è più politica, bensì mafiosa: si entra in uno dei periodi più bui della storia repubblicana italiana.

Le due stragi di mafia più significative vengono raccontate nel dettaglio da edizioni straordinarie destinate a rimanere nella memoria collettiva del Paese. A distanza di meno di due mesi l'Italia viene scossa da due eventi che la sconvolgono: il 23 maggio 1992 il giudice Giovanni Falcone e la sua scorta incontrano la morte a causa di un'esplosione presso lo svincolo autostradale di Capaci. Il 19 luglio dello stesso anno Paolo Borsellino, raggiunta la casa della madre di via D'Amelio, viene ucciso da un ordigno esplosivo²³.

²² Cfr. *Edizione Straordinaria* di Walter Veltroni

²³ *Ibidem*

È la descrizione del giornalista del TG1 Salvatore Cusimano ad accompagnare le immagini di devastazione dell'esplosione di Capaci. In questa edizione, come in quella che racconta la strage di via D'Amelio, il tono drammatico delle trasmissioni restituisce fedelmente il clima di angoscia che si respira per le strade del palermitano.

Nelle edizioni straordinarie qui elencate spesso si è trattato di eventi tragici che hanno segnato la storia del nostro Paese, ma non sono mancate edizioni che hanno raccontato anche grandi svolte e conquiste sociali, come quella del 13 maggio 1974, in occasione della vittoria al referendum dei voti a favore della legge sul divorzio.

Una delle edizioni straordinarie dal carattere più insolito, invece, è quella andata in onda sulla seconda rete nazionale il 30 giugno 1976. Solitamente la comunicazione della notizia si inserisce in un quadro di tensione e difficoltà, ma in questa occasione il carattere del telegiornale è differente. Il dramma, infatti, lascia spazio alla sorpresa e allo stupore. L'urgenza in questione viene comunicata dalla conduttrice del TG2 Gabriella Martino, che annuncia il rinvio della prova scritta di maturità, fissata per il giorno seguente²⁴. Alcuni studenti sono riusciti a irrompere in un istituto e a rubare le tracce dei temi e delle prove di matematica, che devono essere sostituite dal Ministero e rimandate di qualche giorno.

2.6 - La televisione diventa il centro della vita politica del Paese

Se negli anni Settanta erano state le contestazioni e gli episodi di terrorismo a prendersi la scena, negli anni Ottanta si assiste a un fenomeno molto interessante: gradualmente si svuotano le piazze e si riempiono i salotti televisivi.

La televisione aveva da sempre raccontato e documentato gli avvenimenti più significativi della storia del nostro Paese, ma sempre mantenendo il dovuto distacco e conservando un criterio di terzietà rispetto ai fatti narrati. Negli anni Ottanta, invece, questa dinamica viene completamente ribaltata. I salotti televisivi diventano veri e propri campi di battaglia, dove si consumano i più accesi scontri dialettici tra i vari

²⁴ Cfr. *Edizione Straordinaria* di Walter Veltroni

leader di partito. Sta prendendo vita il cosiddetto fenomeno di “spettacolarizzazione della politica” (Spiri, 2020).

Gli anni Ottanta sono il periodo in cui le società occidentali vedono l’affermazione dell’individualismo ai danni delle identità collettive. In politica cresce la domanda di volti nuovi, che sappiano presentarsi agli elettori come veri e propri capipopolo. Per il partito il leader diventa la carta principale da giocare sul piano elettorale e, conseguentemente, si stringe l’identificazione tra il leader e il partito. E dunque, quale luogo migliore della televisione per farsi conoscere dagli elettori?

Tra coloro che più contribuiscono a questo fenomeno vi è il noto giornalista Maurizio Costanzo. Dapprima in Rai e in un secondo momento in Mediaset, Costanzo è il primo a evidenziare nuovi aspetti dei leader politici. Nelle trasmissioni iniziano ad essere delineati anche i tratti più intimi delle personalità politiche. Da parte dei politici il tentativo è quello di affidarsi ai canali comunicativi per colmare il divario sempre più ampio tra eletti ed elettori.

È Bettino Craxi l’uomo politico che meglio intercetta questa dinamica. Decide così di sovvertire il modello del politico che i cittadini avevano conosciuto fino a quel momento. Persino a livello stilistico Craxi cambia faccia, presentandosi al pubblico in jeans, camicia e giubbotto di pelle. Da subito Craxi sembra convincere gli italiani, che riconoscono in lui il decisionista di cui il Paese ha bisogno (Spiri, 2020). Il PSI, nonostante una corrente interna contraria, decide di cavalcare la popolare figura di Craxi, intraprendendo un percorso di identità tra leader e partito. Alle elezioni, gli italiani trovano proprio il volto di Craxi affianco al simbolo del partito socialista.

La grande capacità comunicativa di Bettino Craxi gli consente di diventare così il primo Presidente del Consiglio della storia repubblicana italiana proveniente da una forza di sinistra.

Così come la televisione assiste all’ascesa della figura politica di Craxi, allo stesso modo è testimone del suo crollo. È il 1992 e in Italia ha inizio Mani Pulite: è la prima delle inchieste di un fenomeno noto come Tangentopoli, che rivela la collusione di alcuni partiti con l’imprenditoria italiana. L’impatto mediatico è devastante, a tal punto da provocare lo scioglimento di due tra i partiti più rilevanti, Democrazia Cristiana e

Partito Socialista Italiano. Bettino Craxi diventa l'uomo simbolo di questo sistema fraudolento ed è proprio una diretta televisiva a sancire la fine della sua vita politica e, simbolicamente, il crollo definitivo della Prima Repubblica (Sabbatucci & Vidotto, 2002).

È il 30 aprile 1993: in Parlamento si nega l'autorizzazione a quattro procedimenti nei confronti di Craxi, causando l'indignazione dei cittadini e dell'opinione pubblica. Una grande folla si riunisce fuori dalla residenza romana di Craxi, l'hotel Raphael. Alla sua uscita l'ex Presidente del Consiglio viene linciato e fischiato, nel famoso episodio del "lancio delle monetine" (Bozza, 2023). La scena viene ripresa solamente dalle telecamere Rai e di Rete 4, che mandano in onda uno dei momenti più simbolici della vita politica del Paese.

Solamente un anno dopo, nel 1994, l'imprenditore Silvio Berlusconi scende in campo, decidendo di "strappare il sipario", come sostiene il suo storico collaboratore Carlo Freccero, direttore del palinsesto di Canale 5 dal 1980 al 1983. Berlusconi è pronto a promettere agli italiani di portare lo stesso cambiamento e la stessa innovazione che aveva introdotto nel mondo televisivo nella realtà di tutti i giorni. L'imprenditore vuole convincere gli italiani di essere un elemento di rottura nel mondo politico, ormai corrotto e colluso. Lui è un uomo del fare, che con la politica ha poco da spartire²⁵.

Passerà alla storia il suo celebre discorso "L'Italia è il Paese che amo", con cui Berlusconi ufficializza la propria discesa in campo. Un elemento di novità è la scelta di non avere intermediari: Berlusconi decide di inviare a tutti i telegiornali nazionali una cassetta registrata in cui è lui a parlare direttamente agli italiani, senza il filtro dei giornalisti.

Con Silvio Berlusconi si assiste al definitivo spostamento dell'asse politico dal palazzo ai salotti televisivi. Il giornalista televisivo Pino Corrias evidenzia come l'imprenditore milanese fosse assolutamente cosciente del potere persuasivo della televisione, a tal punto da organizzare una campagna elettorale martellante sui propri canali. Sulle sue

²⁵ Cfr. *Il Giovane Berlusconi* di Billi, Curzi e Manetti

reti, i personaggi noti sotto contratto Mediaset, tra cui Mike Bongiorno, sostengono convintamente la discesa in campo di Berlusconi.

A dimostrare l'assoluta padronanza del mezzo televisivo da parte del futuro Presidente del Consiglio è l'ultimo scontro elettorale contro il segretario del Partito Democratico della Sinistra Achille Occhetto, mediato da un giovane Enrico Mentana su Canale 5.

Berlusconi riesce a spostare l'attenzione dei telespettatori sul linguaggio, sulla prossemica, sullo spigliato umorismo, che hanno la meglio sulle idee e sui programmi politici di Occhetto, riuscendo così a conquistare una larga parte dei voti di chi ancora era indeciso a quattro giorni dalle elezioni²⁶.

Si può dunque affermare che in questi anni si assiste a un mutamento delle modalità del confronto politico, in un sistema che però mantiene i propri assetti istituzionali storici.

²⁶ Cfr. *Il Giovane Berlusconi* di Billi, Curzi e Manetti

Bibliografia e sitografia

Capitolo II

Antonucci A.L., *La televisione? Nacque in un grande magazzino*, in “Ansa”, marzo 2020

Barison C., *La Bbc iniziava le trasmissioni 100 anni fa: è l'emittente più antica del mondo*, in “Corriere Della Sera”, novembre 2022

Belpoliti M., (2022), *Da quella prigione. Moro, Wahrol e le Brigate Rosse*

Bozza C., *Trent'anni fa le monetine contro Craxi all'hotel Raphael: la notte in cui morì la Prima Repubblica*, in “Corriere Della Sera”, aprile 2023

Buffa G., *Peppo Sacchi: come inventare la tv privata ritrovarsi quasi pentiti*, in “La Stampa”, luglio 2020

Canino F., *Silvio Berlusconi e la televisione: così ha rivoluzionato la tv in Italia*, in “Panorama”, giugno 2023

Colasanti R., *John Logie Baird e l'invenzione della televisione meccanica*, in “Ultima Voce”, ottobre 2020

Edizione Straordinaria, di **Walter Veltroni**, su RaiPlay

Eschner K., *The Farmboy Who Invented Television*, in “Smithsonian Magazine”, agosto 2017

Evviva!, su RaiPlay

Fogliazza M., *10 settembre 1952: la Rai manda in onda il primo telegiornale italiano*, in “Italian Traditions”, settembre 2018

Fumarola S., *Spenta la Piovra resta la Mafia*, in “La Repubblica”, ottobre 1994

Guerra G.I., *La lunga vicenda del monopolio Rai: Corte Costituzionale, ricorso Rizzoli e altre storie*, in “Massime dal passato”, luglio 2022

Il Giovane Berlusconi, di **Billi, Curzi e Manetti**, su Netflix

Moraschini S., *Le prime trasmissioni tv in Italia*, in “BiografieOnline”, dicembre 2012

Oliva G., (2022), *Anni di piombo e tritolo*

Quinto V., *26 agosto 1972: 50 anni fa, improvvisamente, scoprimmo il mondo della tv a colori*, in “Rai News”, agosto 2022

Romeo I., *La lezione di Alberto Manzi: “Non è mai troppo tardi”*, in “Collettiva”, novembre 2021

Rossetto T., (2023), *La Rai e le edizioni straordinarie in Italia: come comunicare l'imprevisto*

Sabbatucci G. & Vidotto V., (2002), *Storia Contemporanea. Il Novecento*

Sangiovanni A., (2021), *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra ad oggi*

Scaglioni M. & Sfardini A., (2019), *La televisione, modelli teorici e percorsi di analisi*

Segatori A., (2024), *La televisione: strumento di potere o mezzo d'informazione?*

Spiri A., *Bettino Craxi, il primo politico “social”*, in “Formiche”, gennaio 2020

Vesigna G., (2010), *Vox populi. Voci di sessant'anni della nostra vita*

Zaccaria R., (1984), *Rai, la televisione che cambia*

CAPITOLO III – La Rai di oggi e le sfide del futuro

3.1 - Dalla televisione degli anni Novanta a quella del nuovo millennio

Gli anni Novanta rappresentano un periodo di grandi cambiamenti all'interno dei confini italiani. Il crollo del muro di Berlino e la fine della Guerra Fredda sono gli elementi che più condizionano gli equilibri dello scenario politico internazionale; a rendere ancora più complessa la situazione in Italia vi è lo scoppio dello scandalo Tangentopoli. Il 1992 è un anno cruciale per il destino del Paese (Ciconte, 2022): si consumano le tragedie di Capaci e di via D'Amelio e, nel frattempo, pesanti accuse di finanziamenti illeciti erodono i consensi della classe politica del tempo. Due tra i partiti che avevano raccolto più voti negli anni precedenti²⁷, Democrazia Cristiana e Partito Socialista, si sciolgono. Si apre così una nuova fase della politica italiana, che prende il nome di Seconda Repubblica (Colarizi, 2022).

In ambito televisivo, va consolidandosi il duello Rai/Mediaset. A testimoniare la sfida tra le due aziende vi è una scelta mirata da parte dei vertici Mediaset: il nuovo varietà di Canale 5, che esordisce il 9 settembre 1991, prende il nome di *Non è la rai*. Lo show, ideato da Gianni Boncompagni, si fa testimone del ribaltamento del costume che l'Italia vive in quegli anni. E lo fa ponendosi in totale contrapposizione con il servizio pubblico, esplicitamente indicando che sulle reti private si può trovare tutto ciò che “non è la Rai” e che la Rai, fortunatamente secondo Enzo Biagi, sceglie di non raccontare e rappresentare (Biagi, 1994).

In questi anni vanno in onda le edizioni finali di *Fantastico*, con il ritorno in prima serata di Raffaella Carrà. *Fantastico*²⁸, uno dei programmi più noti degli anni Ottanta,

²⁷ Archivio storico delle elezioni 1983 e 1987, in Ministero dell'Interno

²⁸ Teche Rai – Dal 1990 al 1999 (*teche.rai.it*)

sarà l'ultimo dei varietà tradizionali, che nel decennio successivo conosceranno nuovi linguaggi.

Un esempio emblematico è il nuovo *Scommettiamo che...?*, che esordisce nel 1991. La Rai decide di puntare su uno schema diverso rispetto all'usuale programma del sabato sera: per superare il modello tradizionale, ormai considerato prevedibile, vengono introdotti elementi nuovi, come la scommessa e la penitenza. Il nuovo schema si rivela da subito vincente: Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci conducono per cinque edizioni il varietà che riceve maggior riscontro in termini di pubblico di questi anni. La puntata andata in onda il 6 gennaio 1993 conta infatti più di 14 milioni di telespettatori²⁹.

Dopo alcune edizioni in cui gli italiani avevano gradualmente dimostrato una perdita di affezione, il Festival di Sanremo torna a registrare ascolti importanti: nel 1995, sotto la conduzione di Pippo Baudo, la kermesse sanremese totalizza più del 66% di share³⁰ medio, nella sua terza edizione più seguita di sempre (Candela, 2024).

Un altro varietà di grande successo sbarca su Rai 1 ed è ancora una volta Raffaella Carrà alla conduzione: il sabato sera esordisce *Carràmba! Che sorpresa*³¹.

Comprese le potenzialità della serialità, la Rai decide di insistere sul format della fiction: dopo il successo internazionale de *La piovra*, vengono lanciate *Il maresciallo Rocca* e *Un medico in famiglia*³², capaci di superare i 10 milioni di telespettatori³³ ad ogni messa in onda.

Nei primi anni 2000 esordiscono due pietre miliari della serialità Rai, come *Don Matteo* e *Il commissario Montalbano*³⁴, ispirata ai romanzi gialli dello scrittore Andrea Camilleri.

Per quanto riguarda lo scenario sociopolitico, sono anni di rinnovata tensione e ancora una volta la Rai ne documenta gli episodi, ricorrendo allo strumento che aveva già

²⁹ Dati Auditel

³⁰ Ibidem

³¹ Teche Rai – Dal 1990 al 1999 (*teche.rai.it*)

³² Ibidem

³³ Dati Auditel

³⁴ Rai Teche

utilizzato nei decenni precedenti: l'edizione straordinaria del suo telegiornale di punta, il Tg1.

Il 20 luglio, poco dopo le ore 18, David Sassoli apre il telegiornale annunciando la morte di un giovane dimostrante in uno scontro con la polizia³⁵. Dal 19 al 22 luglio si tengono a Genova gli incontri del G8, che presto però passano in secondo piano. I *black bloc*, gruppi di manifestanti violenti, prevalgono sulla protesta pacifica di Genoa Social Forum, dando inizio alla devastazione del centro città. Gli inviati Francesco Giorgino, Pino Scaccia e Paolo Di Giannantonio raccontano di un possibile colpo d'arma da fuoco da parte delle forze dell'ordine ai danni di un manifestante, ma non sono chiari i dettagli dell'accaduto. Solo in un secondo momento si chiariscono le circostanze della morte di Carlo Giuliani per mano dei Carabinieri, che diventeranno poi oggetto di pesanti critiche per la gestione violenta e sproporzionata dell'ordine pubblico.

Poco meno di due mesi dopo, nel primo pomeriggio dell'11 settembre, Rai 1 interrompe nuovamente le proprie trasmissioni: il giornalista Ludovico Di Meo annuncia l'attacco alle Torri Gemelle di New York³⁶. Alle 8.46 locali, le torri vengono colpite da un primo aereo. Il secondo, che impatta pochi minuti dopo, viene trasmesso in diretta televisiva. Inizialmente non sono chiare le circostanze dell'accaduto e viene ipotizzato si tratti di un incidente. Successivamente, viene chiarita la matrice terroristica degli attacchi, che nel frattempo sono saliti a quattro.

Passerà alla storia come uno dei primi tragici eventi ripresi e documentati in diretta televisiva (Molinari, 2021).

3.2 - Il passaggio dall'età della concorrenza all'età dell'abbondanza e le conseguenze della rivoluzione digitale sul consumo televisivo

Gli anni '70 avevano segnato il passaggio dall'età della scarsità a quella della concorrenza, in cui si era verificato un ampliamento e una differenziazione dell'offerta televisiva; verso la fine degli anni '90 si conosce una nuova svolta in ambito televisivo:

³⁵ Edizione Straordinaria del Tg1 del 20 luglio 2001

³⁶ Edizione Straordinaria del Tg1 dell'11 settembre 2001

ha inizio l'età dell'abbondanza (Scaglioni e Sfardini, 2019). È l'evoluzione tecnologica verificatasi a cavallo del nuovo millennio a determinare questo passaggio. Le televisioni, che prima funzionavano solo grazie alla captazione dei segnali di un'antenna o dal trasferimento degli stessi via cavo, iniziano a ricevere il segnale direttamente dal satellite. In un secondo momento vi è poi il passaggio al digitale terrestre, ovvero un'innovativa tecnologia che rende possibile la trasmissione di segnali televisivi grazie alle onde radio digitali terrestri. Queste innovazioni apportano subito effetti migliorativi rilevanti alla qualità delle trasmissioni televisive, sia per quanto riguarda la dimensione visiva che per quella auditiva. Inoltre, si intensifica un fenomeno che aveva già caratterizzato l'epoca televisiva precedente: l'offerta dei programmi si arricchisce notevolmente, diventa più settoriale e segmentata (Scaglioni e Sfardini, 2019). Lo spettatore conosce poi altre dimensioni attraverso cui fruire del prodotto televisivo grazie alla funzione on demand, che permette di vedere i programmi televisivi sui computer e poi, qualche anno dopo, sui tablet e sugli smartphone.

Proprio la funzione on demand costituisce, secondo Giddens (1991), uno strumento di disaggregazione nella fruizione dei contenuti. L'introduzione di questa modalità, che fa sì che il telespettatore possa scegliere quando guardare un determinato programma, scardina il modello di fruizione tradizionale della televisione.

Il vantaggio che viene offerto è quello di poter finalmente superare la rigida scansione oraria dei palinsesti televisivi. Lo svantaggio è l'inevitabile disancoramento che ne deriva (Buonanno, 2008): potendo utilizzare la televisione come un catalogo, salta sia la contestualizzazione originale del programma che il carattere collettivo di cui era dotata la trasmissione in precedenza. Un orario e una collocazione settimanale sempre uguale erano state tra i principi chiave che avevano condotto il grande pubblico alla fidelizzazione (Buonanno, 2008).

Questa nuova modalità sembra andare incontro alle necessità di spettatori più dinamici, come nel caso dei giovani, mentre risulta indifferente per chi fruisce del prodotto televisivo individualmente. Al contrario, questa desincronizzazione della fruizione comporta una rottura per la dimensione collettiva e tradizionale della televisione.

Perdendosi la simultaneità della visione, viene a erodersi anche la funzione di integrazione sociale e comunitaria propria della televisione generalista degli albori (Buonanno, 2008).

Lo studioso Horace Newcomb (1997) ha paragonato la nuova esperienza televisiva alla lettura dei libri. La televisione passa così da forum e luogo d'incontro a biblioteca. L'offerta di programmi televisivi è dunque *“una vasta biblioteca elettronica digitale. Gli utenti entreranno in queste collezioni virtuali come sono entrati in tutte le biblioteche, in cerca di identità individuali e di affinità collettive”* (Newcomb, 1997).

Gli studiosi hanno poi osservato il passaggio del televisore da *primo* a *secondo schermo*: se prima lo strumento televisivo era capace di catalizzare l'attenzione dell'uditorio, adesso sono i cellulari che sembrano offrire input più interessanti (Cosenza, 2014), con il programma televisivo che scivola in secondo piano, quasi come fosse un accompagnamento di sottofondo.

Questo spiega la nascita di nuovi modelli televisivi, come l'infotainment, che ha lo scopo di semplificare la grammatica televisiva del genere informativo. Infatti, per venire incontro al decrescente livello d'attenzione dei pubblici, le televisioni hanno dato vita a un nuovo genere, che combina informazione e intrattenimento, nella speranza di poter ingaggiare un pubblico sempre meno capace di accogliere la complessità (Briganti, 2015).

Inoltre, lo slittamento dal collettivo all'individuale comporta un lento, ma inesorabile allontanamento dei telespettatori dalla televisione nel primo ventennio del nuovo millennio.

Secondo dati Istat³⁷, in Italia si è passati da una media di 53,4 milioni di telespettatori dei primi anni 2000 ai 50,8 milioni del 2022.

Una delle grandi eccezioni di questi anni, che si rivela essere in totale controtendenza con la graduale flessione degli ascolti televisivi, è il nuovo fenomeno dei reality show.

³⁷ Istat. (Settembre 2023). Numero di individui che guardano la televisione in Italia dal 2006 al 2022 (in migliaia). Si considera telespettatore chiunque abbia consumato almeno un prodotto del palinsesto televisivo durante l'anno.

Canale 5 manda in onda per la prima volta il *Grande Fratello*, all'esordio in Italia nel settembre del 2000: si ispira all'omonimo personaggio del romanzo *1984* di George Orwell e prevede la ripresa 24 ore su 24 dei concorrenti, che condividono le proprie esperienze quotidiane sotto l'occhio del Grande Fratello (Grasso, 2009).

La risposta del pubblico è di proporzioni inaspettate: la puntata finale della prima edizione viene vista da più di 16 milioni di telespettatori, pari al 59,97%³⁸ di share.

Comprese le grandi potenzialità di un simile format, la Rai risponde lanciando *l'Isola dei famosi*, un nuovo reality di sopravvivenza. La formula risulta vincente anche su Rai 2: nel 2004 il programma raggiunge fino a 10,9³⁹ milioni di telespettatori.

Gradualmente anche il format del reality si saturerà e i telespettatori abbandoneranno questo modello televisivo. Impietoso è il confronto tra la prima e l'ultima edizione del *Grande Fratello*: la puntata finale dell'edizione del 2024 ha contato 3,03⁴⁰ milioni di telespettatori (23,9% di share), risultando la meno vista della storia del programma e registrando ascolti addirittura cinque volte inferiori rispetto alla prima edizione.

3.3 - Il COVID-19 riavvicina gli italiani alla televisione: la Rai racconta la pandemia

Il 30 gennaio 2020 l'infezione COVID-19 arriva in Italia e dopo poche settimane tutti gli italiani hanno l'obbligo di rimanere nelle proprie case. Chiaramente le conseguenze dell'episodio mutano il comportamento dei cittadini in merito al consumo del mezzo televisivo.

La combinazione di maggior tempo trascorso in casa e bisogno d'informazione riguardo all'andamento del virus portano a una crescita del consumo del 20% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il 2019, con picchi di 31 milioni di telespettatori nella fascia della prima serata (Canino, 2020).

³⁸ Dati Auditel

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Ibidem

Nell'arco della giornata si passa dai 10,5 milioni del 2019 ai 12,6 milioni del 2020, con picchi su telegiornali e programmi d'informazione (Scaglioni, 2020). Tra il 22 e il 29 marzo si toccano numeri mai registrati, con consumi che raggiungono la media di 400 minuti di televisione per capita al giorno.

Il Tg1 tocca picchi di 9 milioni, i talk show d'informazione registrano un aumento di telespettatori dal 29 al 45% (Canino, 2020).

Rai 1 in particolare raccoglie ascolti significativi in questa fase. La rete ammiraglia racconta gli eventi più rilevanti della quarantena, portando davanti al televisore milioni di italiani. Il Tg1 che trasmette il discorso alla Nazione del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte del 9 marzo, in cui viene annunciato il lockdown nazionale, registra 10,8 milioni di telespettatori. Anche l'annuncio dell'ingresso nella Fase 2 della gestione del virus conta 10,6 milioni di telespettatori su Rai 1 (Canino, 2020).

Inoltre, la Rai il 27 marzo manda in onda le storiche immagini della preghiera di Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, seguita da 8,6 milioni di italiani sul primo canale.

I trionfi targati Rai durante la pandemia riguardano anche altri generi, in particolare la fiction. I 9,5 milioni di telespettatori per il *Commissario Montalbano* del 15 marzo confermano la serie come un prodotto vincente; i 9 milioni di *Doc – Nelle tue mani* attestano la produzione come rivelazione della stagione televisiva (Canino, 2020). Il genere medical drama paradossalmente incontra il desiderio di rassicurazione degli italiani, che cercano evasione nella serie, nonostante la continuità che questa propone rispetto alle notizie che provengono dai telegiornali.

Il bollettino quotidiano nella fascia pre serale della Protezione Civile, trasmesso da Rai News 24, e i nuovi Decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri, in un primo momento registrano ottimi ascolti, salvo poi calare in una seconda fase in cui diminuisce la percezione d'emergenza iniziale.

Un nuovo fenomeno si sviluppa nei mesi della pandemia, ovvero quello dell'utilizzo delle CTV. La CTV, o tv connessa, è un dispositivo televisivo connesso a una rete

internet che consente ai telespettatori di riprodurre video e musica, oltre che di navigare sul web e di usufruire delle piattaforme streaming.

Il dato più rilevante che è stato osservato sulle CTV è la modalità di fruizione. Inaspettatamente, viene recuperata la dimensione collettiva del consumo televisivo. Il 70% dei contenuti visualizzati in CTV viene consumato in presenza di almeno un'altra persona e nel 32% dei casi con due o più persone.

Non solo questo fenomeno è stato capace di riaggregare il pubblico televisivo, ma è stato anche in grado di riportare il pubblico più giovane di nuovo davanti alla televisione (Assante, 2021).

Nonostante un notevole recupero di telespettatori in questa fase, i risultati economici per le reti televisive si rivelano fortemente negativi. Infatti, la flessione degli introiti pubblicitari, causata dalla minore disponibilità di spesa delle aziende in ambito pubblicitario, determina una contrazione del 5%⁴¹ dei ricavi annuali.

3.4 - I grandi successi Rai degli ultimi anni

Negli ultimi anni la Rai, complice la crescente adesione del pubblico televisivo alle piattaforme streaming, ha dovuto cercare nuove formule per rimanere competitiva. Una delle sfide più importanti è quella di riuscire a raggiungere le più diverse tipologie di pubblico. Se la pandemia ha rappresentato un'occasione di riavvicinamento tra servizio pubblico e gli under 35, adesso il tentativo è quello di dargli continuità.

Ed è proprio in questa direzione che si sta muovendo la Rai. Elena Capparelli, direttrice di RaiPlay, ha più volte chiarito l'importanza del coinvolgimento di un pubblico giovane, puntando su un modello televisivo non lineare. La modalità non lineare, che consente di fruire dei programmi televisivi a qualsiasi ora del giorno, viene incontro alle esigenze di consumo delle fasce più giovani. Se inizialmente RaiPlay veniva considerata come un semplice archivio Rai, è gradualmente diventata una porta d'accesso. I giovani possono così intercettare prodotti che probabilmente non avrebbero potuto conoscere in altro modo.

⁴¹ Dati Ansa

Per questo motivo RaiPlay ha iniziato a mettere a disposizione episodi di serie tv in anticipo rispetto alla messa in onda lineare, adottando così la più attuale delle modalità di consumo seriale: il risultato è stato sorprendente.

I primi episodi della quarta stagione di *Mare Fuori* hanno ottenuto più di 1 milione di visualizzazioni nelle prime due ore, per un aumento di consumo pari all'82%⁴² rispetto all'anno precedente. La piattaforma conta ad oggi 24 milioni di utenti registrati e 7 milioni di utenti stabili. Un dato rilevante è anche la fascia d'età che coinvolge questo fenomeno: il 76% degli accessi sono di utenti under 35 e il 50% di utenti under 24⁴³ (Magliaro, 2024).

Un'altra strategia che ha portato ottimi risultati negli ultimi anni è stata quella di puntare su fasce orarie che fino ad oggi risultavano un completamento del palinsesto. L'esempio più calzante è quello dello show mattutino di Rosario Fiorello, *Viva Rai 2*. Il programma, nato sulla piattaforma RaiPlay, e che si potrebbe definire un varietà della prima mattina, va in onda alle 7.15 sulla seconda rete nazionale. La seconda stagione, conclusasi nella primavera del 2024, ha chiuso con il record assoluto di ascolti del programma: 1,3 milioni di telespettatori, pari al 24%⁴⁴ di share.

Il 2024, anno delle celebrazioni per il centenario della radio e i 70 anni di televisione, è stato finora foriero di grandi risultati per la Rai. L'ultima puntata della 74esima edizione del Festival di Sanremo è stata vista da 14,3 milioni di telespettatori, con uno share del 74,1%, il più alto da 28 anni. Il picco d'ascolto si è raggiunto con 18,2 milioni di spettatori, mentre il più alto punto percentuale di share raggiunto è stato addirittura l'85,3% (Candela, 2024).

Della grande affluenza di pubblico che ha indotto Sanremo hanno beneficiato anche altre manifestazioni, come l'Eurovision Song Contest. Il festival musicale europeo, che negli ultimi 10 anni ha conosciuto una rinnovata popolarità nel nostro Paese, nell'edizione torinese del 2022 ha interessato 6,6 milioni di telespettatori, per uno share pari al 41,9%⁴⁵.

⁴² Fonte: Rai News

⁴³ Dati Ansa

⁴⁴ Dati Auditel

⁴⁵ Ibidem

3.5 - Le sfide della Rai del futuro

Gli anni della pandemia hanno determinato un cambiamento dello scenario televisivo, che ha visto un livellamento del palinsesto tradizionale con i contenuti non lineari (Polito, 2021). Per la prima volta i due prodotti convivono nello stesso ambiente, rendendo così più fluido il passaggio dello spettatore dal trazionale alle piattaforme e viceversa (Scaglioni, 2021). Due mondi che prima sembravano lontani, adesso sono diventati complementari.

Ciononostante, la televisione tradizionale sembra ancora avere un futuro: Scaglioni insiste sulla centralità del ruolo della televisione nella vita quotidiana dei cittadini, ma sottolinea come questa tenderà ad assumere un carattere ibrido, mescolando contenuti lineari e non.

Nello scenario futuro che Scaglioni immagina non vi è la fine della televisione generalista, al quale lo studioso riconosce il merito di essere stata un collante sociale durante la pandemia. La responsabilità sarà in mano agli editori, che saranno chiamati a scegliere la strada dell'innovazione e del rischio, a discapito della conservazione di vecchie formule sicure e vincenti.

Una delle sfide più impegnative a cui la Rai deve far fronte è la graduale flessione degli ascolti nel “giorno medio”, che dal 2021 al 2022 si sono ridotti del 3%⁴⁶ su tutte le reti. Nel frattempo, non sono solo le piattaforme streaming a registrare numeri in forte crescita. Infatti, se nel 2014 la Rai registrava 7,8 punti percentuali di vantaggio su Mediaset sia nel “giorno medio” sia in prime time, nel 2023 il servizio pubblico ha ceduto il passo al Biscione (Biondi, 2023).

E mentre la Rai deve trovare contromisure competitive nei confronti dei colossi dello streaming da una parte e di Mediaset dall'altra, nuovi attori internazionali entrano in scena nel sistema televisivo italiano (Mele, 2022).

⁴⁶ Dati Osservatorio AgCom

Canale Nove è la novità più significativa degli ultimi anni. La rete, di proprietà Warner Bros Discovery, di cui fanno già parte CNN e HBO, alterna contenuti factual di giorno a contenuti di intrattenimento di sera. Per il momento non ha ancora un'identità precisa e si adatta allo schema televisivo italiano, in cui i volti incidono di più del marchio del programma in sé (Balassone, 2023).

Nonostante un'identità ancora non ben definita, la combinazione di più generi funziona. L'autore televisivo Pucciarelli sottolinea come la scelta di Warner vada in controtendenza con le dinamiche attuali: in un mercato sempre più frammentato, canale Nove decide di recuperare il paradigma della televisione generalista in una chiave più contemporanea.

I successi di *Fratelli di Crozza* e di *Che tempo che fa* hanno portato il canale Nove sul podio delle reti nazionali nell'ultima stagione televisiva, testimoniando la crescita esponenziale della rete negli ultimi anni (Biondi, 2023).

Proprio questo recente fenomeno sembra supportare la tesi di Grasso (2021), che sostiene come la televisione sia un organismo vivente, destinato a non morire. Così com'è stato per il teatro, per la radio e per il cinema: considerati dai più di passaggio, dimostratisi poi imperituri.

Il futuro della televisione e del servizio pubblico sta nell'adattamento e nel rimodellamento. Grasso (2021) insiste sulla necessità che la Rai rimetta in discussione il concetto stesso di servizio pubblico e che sia agguerrita nel combattere l'unica battaglia che merita, ovvero quella per la qualità, per la competenza e per l'innovazione.

Bibliografia e sitografia

Capitolo III

Aldo Grasso sulla Televisione: “È resiliente come un organismo vivente”, in “Secolo Trentino”, gennaio 2024

Ballone A., *Streaming, in Italia è boom: il 78% degli italiani lo preferisce alla tv*, in “Economy”, aprile 2024

Biondi A., *Ascolti, il campanello d'allarme per la Rai: Mediaset mai così vicina*, in “Il Sole 24 ORE”, gennaio 2023

Biondi A., *Tv, la difficile estate rai e gli ascolti di Mediaset sopra il servizio pubblico*, in “Il Sole 24 ORE”, settembre 2023

Briganti G., (2015), *Il giornalismo e la deriva dell'Infotainment*

Buonanno M., (2008), *La “rivoluzione” digitale: altri modi di vedere la televisione*

Candela G., *Sanremo 2024 chiude con ascolti record: 74,1% di share, è la finale più vista dal 1995 con Pippo Baudo. Il picco con Fiorello e Roberto Bolle*, in “Il Fatto Quotidiano”, febbraio 2024

Canino F., *La grande fuga dalla tv generalista*, in “Panorama”, dicembre 2021

Ciconte E., (2022), 1992. *L'anno che cambiò l'Italia. Da Mani Pulite alle stragi di mafia*

Cingolani S., *Come scongelare la tv generalista. Parla Aldo Grasso*, in “Il Foglio”, luglio 2021

Colarizi S., (2022), *Passatopresente. Alle origini dell'oggi 1989-1994*

Cosenza M., *Gli smartphone sostituiranno i televisori?*, in “Wired Italia”, agosto 2014

Fuga dal prime time, meno del 40% degli italiani alla tv, in “Ansa”, novembre 2021

G8 – I giorni della rabbia. Tg1 Edizione Straordinaria del 20 luglio: la morte di Carlo Giuliani, in “RaiPlay”, luglio 2001

Giddens A., (1991), *Modernity and Self-Identity*

Grasso A., *La Rai vince non solo grazie a Sanremo, Mediaset meglio nello streaming*, in “Corriere della Sera”, dicembre 2023

Grasso A., *Se la realtà è peggiore del Grande Fratello*, in “Corriere della Sera”, ottobre 2009

Il boom di “Mare fuori”: +82% rispetto allo scorso anno nelle prime 2 ore, in “RaiNews”, febbraio 2024

Licata P., *In Italia lo streaming vale l’8,3% dei ricavi. Netflix triplica gli abbonati*, in “CorCom”, febbraio 2022

Magliaro A., *RaiPlay bene comune e glam, così la piattaforma ha sfondato*, in “Ansa”, gennaio 2024

Manca M., *Sanremo 2024: Amadeus fa lo share più alto dal 1995*, in “Vanity Fair Italia”, febbraio 2024

Mele M., *Italiani in fuga dalla televisione, i giovani e i laureati guidano l’esodo*, in “Il Quotidiano del Sud”, gennaio 2022

Molinari M., *11/9. L’attacco che cambiò il mondo*, in “La Repubblica”, settembre 2021

Non è più la Rai: come Netflix ha spodestato il servizio pubblico, in “Money”, gennaio 2023

Pekic B., *Italy: Mediaset surpasses rai in daily viewers*, in “Advanced Television”, maggio 2024

Polito D., *Gli italiani non guardano più la tv? Macché: come funziona davvero il sistema televisivo*, in “Today”, novembre 2021

Sala M. & Scaglioni M., (2021), *L’altro virus. Comunicazione e disinformazione al tempo del Coronavirus*

Sangiovanni A., (2021), *Specchi infiniti. Storia dei media in Italia dal dopoguerra ad oggi*

Sarno A., *Che cos'è e cosa vuol essere Nove, la tv che porta via le star alla Rai*, in "Huffington Post", maggio 2023

Scaglioni M. & Sfardini A., (2019). *La televisione, modelli teorici e percorsi di analisi*

Conclusioni

Ripercorrendo la storia della radio e della televisione in Italia, emerge chiaramente come la Rai abbia saputo adattarsi e reinventarsi in risposta ai cambiamenti tecnologici e sociali. La radio, nata come una delle prime forme di comunicazione di massa, si è evoluta in un potente strumento di informazione e propaganda, in particolare durante il regime fascista e la Seconda Guerra Mondiale. Con l'avvento della televisione, la Rai ha nuovamente trasformato il panorama mediatico italiano, diventando un pilastro nella vita quotidiana degli italiani e un cronista degli eventi più significativi della storia contemporanea.

Negli ultimi anni, la rivoluzione digitale ha posto nuove sfide. La Rai col passare del tempo ha saputo dimostrarsi capace di innovarsi, come evidenziato dalla sua risposta alla pandemia di COVID-19 e dalla crescita della sua piattaforma digitale RaiPlay, che ha riavvicinato anche gli italiani più giovani alla televisione. I successi recenti testimoniano la continua rilevanza del servizio pubblico, ma le sfide del prossimo futuro richiederanno ulteriori adattamenti.

Aldo Grasso, uno dei critici televisivi più rilevanti del nostro Paese, sostiene come la televisione sia un organismo vivente, destinato a non morire. Così com'è stato per il teatro, per la radio e per il cinema: considerati dai più di passaggio, dimostratisi poi imperituri. Il futuro della televisione e del servizio pubblico starà nella capacità di adattarsi ai tempi che correranno. Grasso (2021) insiste sulla necessità che la Rai rimetta in discussione il concetto stesso di servizio pubblico e che sia agguerrita nel combattere l'unica battaglia che merita, ovvero quella per la qualità, per la competenza e per l'innovazione.

In conclusione, la storia della Rai ci insegna come la capacità di evolversi e di rispondere alle esigenze del pubblico sia fondamentale per la sopravvivenza e il successo dei media di comunicazione di massa.

La Rai, nel corso della sua lunga ed illustre storia, ha dimostrato di possedere questa attitudine, ma solo con un rinnovato impegno nei confronti della qualità, della competenza, dell'innovazione e della libertà d'espressione potrà continuare ad essere un punto di riferimento nel panorama mediatico italiano.